

INTRODUZIONE ALLA SCIENZA DEL ḤADĪT



Dott. Ṣuhayb Ḥasan

Traduzione a cura di:



© Edizioni Sezione Islamica Italiana
Tutti i diritti di copyright riservati

Prima edizione: Aprile 2012

www.sezioneislamicaitaliana.com

INDICE

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.....	5
PREMESSA DELL'AUTORE.....	6
SEZIONE A: INTRODUZIONE.....	9
Una breve storia sulla terminologia e classificazione del ḥadīṭ.....	9
Terminologia e classificazione del ḥadīṭ.....	11
I narratori del ḥadīṭ.....	12
SEZIONE B: LA CLASSIFICAZIONE DEL ḤADĪṬ.....	14
1. Secondo il riferimento ad un'autorità particolare.....	14
Marfū' (مَرْفُوع, elevato).....	14
Mawqūf (مَوْقُوف, fermato).....	14
Maqtū' (مَقْطُوع, troncato).....	14
2. Secondo i collegamenti all'interno dell'isnād.....	15
Musnad (مُسْنَد, supportato).....	15
Mursal (مُرْسَل, affrettato), munqati' (مُنْقَطِع, interrotto), mu'ḍal (مُعْضَل, dubbioso) e mu'allaq (مُعْلَق, sospeso).....	16
Esempio di ḥadīṭ munqati' (مُنْقَطِع, interrotto).....	16
Esempio di ḥadīṭ mu'ḍal (مُعْضَل, dubbioso).....	17
L'autenticità del ḥadīṭ mursal (مُرْسَل, affrettato).....	17
3. Secondo il numero di narratori coinvolti in ogni parte dell'isnād.....	21
Mutawātir (مُتَوَاتِر, consecutivo) e āḥād (آحَاد, singolo).....	21
Ġarīb (غَرِيب, strano), 'azīz (عَزِيز, raro) e mašhūr (مَشْهُور, noto).....	22
4. Secondo il modo in cui il ḥadīṭ è stato riportato.....	23
Mudallas (مُدَلَّس, falsificato) e tadrīs (تَدْرِيس, falsificazione).....	23
Musalsal (مُسَلْسَل, uniformemente collegato).....	24
5. Secondo la natura del matn e dell'isnād.....	25
Šādd (شَادَّ, irregolare) e munkar (مُنْكَر, inammissibile).....	25
Mudrağ (مُدْرَج, interpolato).....	26
6. Secondo un celato difetto che viene scoperto nell'isnād o nel testo di un ḥadīṭ.....	27
Muḍṭarib (مُضْطَرَب, incerto).....	27
Maqlūb (مَقْلُوب, capovolto).....	28
Ma'lūl o Mu'allal (مَعْلُول - مُعْلَل, difettoso).....	28

7. Secondo l'affidabilità e la memoria dei trasmettitori.....	29
Ṣaḥīḥ (صَحِيح, autentico).....	30
Ḥasan (حَسَن, buono).....	31
Esempio di ḥadīṭ ḥasan (حَسَن, buono).....	32
Parecchi ḥadīṭ ḍa'īf (ضَعِيف, debole) possono supportarsi a vicenda raggiungendo il livello di ḥasan (حَسَن, buono).....	32
Ḍa'īf (ضَعِيف, debole).....	32
Mawḍū' (مَوْضُوع, fabbricato).....	33

SEZIONE C: ULTERIORI DIRAMAZIONI DI MUṢṬALAḤ E RIĠĀL AL-ḤADĪṬ.....35

APPENDICE: VERDETTI SUGLI ḤADĪṬ MENZIONATI NELLA PREFAZIONE.....38

BIBLIOGRAFIA.....47

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Nel nome di Allâh il Sommomamente Misericordioso il Clementissimo

La lode appartiene ad Allâh il Signore dei mondi. Testimoniamo che non c'è divinità eccetto Allâh, unicamente Lui senza avere alcun socio, il Sovrano ed il Vero Dio. Testimoniamo che Muḥammed è il servo di Allâh ed il Suo Messaggero, il sigillo dei Profeti e la guida dei timorati. Che gli elogi di Allâh e la pace siano su di lui, sulla sua Famiglia, sui suoi Compagni e su coloro che li hanno seguiti nel migliore dei modi fino al Giorno del Giudizio.

La Nobile *Sunnah* insieme al Sublime *Corano* sono le due fonti fondamentali sulle quali si basa l'Islam. Il Sublime *Corano* è la Parola di Allâh l'Altissimo rivelata al Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم), mentre con il termine Nobile *Sunnah* s'intende il modo d'agire del Messaggero di Allâh (صلى الله عليه وسلم) definito dai suoi detti, dalle sue azioni e da ciò che ha tacitamente approvato. In generale, ciascuna delle sue tradizioni è stata trasmessa tramite una catena di trasmissione che ha origine nella persona che è stata diretta testimone della tradizione, e si conclude con il sapiente del *ḥadīṭ* che ha raccolto la narrazione verificandone l'autenticità.

Al fine di verificare l'autenticità delle tradizioni, i sapienti del *ḥadīṭ* hanno formulato una scienza il cui scopo fosse quello di classificare le varie narrazioni esistenti con regole assai severe, affinché si avesse la certezza che quelle classificate come accettabili siano effettivamente attendibili.

La Sezione Italiana Islamica fra i vari lavori disponibili su questa materia ha scelto: *Introduzione alla Scienza del Ḥadīṭ* scritto dal Dott. Suhayb Ḥasan, per via della sua trattazione semplice e concisa, la cui esposizione risulta essere accessibile a tutti i musulmani anche quelli meno istruiti; ed anche perché l'intento di questo lavoro è quello di dare soltanto una panoramica generale di questa vasta scienza.

L'autore, il Dott. Suhayb Ḥasan, è nato nel 1942 a Dehli (India) in una famiglia costituita da persone istruite sulla religione. Si è laureato presso l'Università del Punjab (Pakistan) e presso l'Università islamica di Medina (Arabia Saudita) negli anni '60 del secolo scorso, essendo uno fra i primi studenti ad aver frequentato questa università. Dopo avere vissuto nove anni in Kenya, si è trasferito definitivamente in Inghilterra nel 1976, dove per più di trentanni ha partecipato ad attività di divulgazione islamica. In particolare, ha collaborato ed è stato il responsabile della moschea *al-Tawhid* e dell'Associazione *al-Quran Society* a Londra. Ha completato il suo dottorato in studi islamici presso l'Università di Birmingham negli anni '90, ed ha pubblicato diversi lavori e traduzioni in inglese, urdu ed arabo, tra cui il libro che il lettore sta per leggere.

Augurando al lettore una buona e proficua lettura del testo¹, chiediamo ad Allâh l'Altissimo che questa traduzione possa diventare un insegnamento utile e proficuo sulla scienza del *ḥadīṭ*.

E la lode appartiene ad Allâh, il Signore dei mondi.

Sezione Islamica Italiana

1. Le note contraddistinte da (N.d.T.) non fanno parte del lavoro originale ma sono state aggiunte dal traduttore.

PREMESSA DELL'AUTORE

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

La lode appartiene ad Allâh, il Signore dei mondi. Che gli elogi di Allâh e la pace siano sul nostro profeta Muḥammed, sulla sua Famiglia e sui suoi Compagni.

﴿إِنَّا نَحْنُ نَزَّلْنَا الذِّكْرَ وَإِنَّا لَهُ لَحَافِظُونَ﴾

«In verità siamo Noi che abbiamo rivelato il *Dikr* [il *Corano*], e certamente Noi saremo i suoi protettori»¹.

La precedente promessa fatta da Allâh, Glorificato ed Esaltato è Egli, è stata ovviamente mantenuta nell'indiscussa purezza del testo *Coranico*, nel corso dei quattordici secoli trascorsi dalla sua rivelazione. Però ciò che spesso è dimenticato da molti musulmani è che quella promessa divina include necessariamente anche la Nobile *Sunnah* del Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم), dal momento che è l'esempio pratico di implementazione della guida *Coranica*, la Saggezza rivelata al Profeta insieme con la Sacra Scrittura, e poiché né il Sublime *Corano* e né la Nobile *Sunnah* possono essere compresi correttamente senza ricorrere simultaneamente ad entrambi.

Quindi Allâh, Possente e Maestoso, ha preservato il Sublime *Corano* dall'essere perso, in seguito alla morte di coloro che lo avevano memorizzato, guidando i Califfi ben guidati a raccogliere con il consenso dei Compagni del Messaggero (صلى الله عليه وسلم) i suoi vari versetti in un unico volume, dopo che questi erano stati disseminati nella memoria di tanti cuori fedeli ed in forma scritta su diversi materiali. Inoltre, lo ha salvaguardato da ogni tipo di modificazione che i suoi nemici (miscredenti, eretici e falsi profeti) tentarono di mettere in atto, consentendo a milioni di credenti di memorizzarlo con facilità. Infine, Allâh l'Altissimo ha protetto gli insegnamenti contenuti nel Sublime *Corano* permettendo a migliaia di sapienti di apprendere la conoscenza dei suoi grandi tesori per poi trasmetterli alla gente comune, ed inviando dei restauratori della Sua religione nell'arco di ogni secolo.

Similmente Allâh, Glorificato ed Esaltato è Egli, ha preservato la Nobile *Sunnah* permettendo ai *Ṣaḥābah*², ed a quelli venuti dopo di loro, di memorizzare, trascrivere e trasmettere, i detti del Messaggero (صلى الله عليه وسلم) e la descrizione dei suoi comportamenti. In seguito, quando la purezza della conoscenza della *Sunnah* fu minacciata, Allâh l'Altissimo fece in modo che dalla comunità dei musulmani emergessero degli individui eccezionali con una incredibile capacità di memorizzazione ed esperti di analisi, i quali viaggiando incessantemente raccolsero centinaia di migliaia di narrazioni, distinguendo le vere parole di preziosa saggezza del loro Messaggero (صلى الله عليه وسلم) da quelle corrotte da persone di debole memoria o falsificate da bugiardi senza scrupolo. Inoltre, raccolsero le parole di un numero enorme di 'ulemā', i Compagni del Messaggero (صلى الله عليه وسلم) e coloro che hanno seguito la loro strada, i quali insegnarono in vari centri del sapere contribuendo a trasmettere l'eredità di Muḥammed (صلى الله عليه وسلم). Tutto ciò fu compiuto grazie alla precisa attenzione rivolta alle singole parole narrate, ed all'analisi dettagliata della biografia di migliaia di trasmettitori di *ḥadīṭ*. Essendo l'azione il modo migliore per preservare gli insegnamenti, i restauratori dell'Islam fecero rivivere anche la pratica della benedetta ed autentica *Sunnah*.

Tuttavia, alcune persone continueranno purtroppo ad attribuire al Profeta (صلى الله عليه وسلم) certe affermazioni ignorando quello che i sapienti del *ḥadīṭ* hanno sentenziato riguardo alla loro autenticità, rischiando così di

1. (N.d.T.) Capitolo XV, *al-Ḥiğr*, versetto n. 9.

2. (N.d.T.) I Compagni del Profeta (صلى الله عليه وسلم), al singolare è *Ṣāḥib*.

contravvenire agli avvertimenti severi dati dal Profeta (صلى الله عليه وسلم), ampiamente narrati, di non attribuirgli affermazioni che non sono sue.

Qui come esempio sono riportati alcuni *ḥadīṭ*, frequentemente citati, che differiscono fra di loro enormemente nel grado di autenticità che gli è stato attribuito al fine di poterli far risalire al Profeta (صلى الله عليه وسلم):

1. «***Sūrah al-Ihlās*¹ vale un terzo del Corano**».
2. Il *ḥadīṭ* riguardo ai novantanove nomi di Allāh.
3. «Allāh ha detto: “Ero un tesoro nascosto e desideravo essere conosciuto così creai un creato [l'umanità], poi Mi feci conoscere ed essi Mi riconobbero”».
4. «Allāh ha detto: “Se non fosse stato per te [O Muḥammed!] non avrei creato l'universo”».
5. «**Quando Allāh creò il creato scrisse nel Suo Libro, che è presso di Lui sul [Suo] Trono: “In verità la Mia Misericordia prevale sulla Mia Ira”**».
6. «Allāh ha detto: “Né i Miei cieli né la Mia terra possono contenerMi, ma il cuore del Mio servo credente può contenerMi”».
7. «Colui che conosce sé stesso conosce il suo Signore».
8. «**Dov'è Allāh?**».
9. «L'amore per la propria terra fa parte della fede».
10. «**Sto lasciando in mezzo a voi due cose per cui non sarete mai sviati fintanto che rimarrete aggrappati ad esse: il Libro di Allāh e la mia *Sunnah***».
11. «**Ho lasciato in mezzo a voi ciò per cui non sarete mai sviati fintanto che vi atterrete ad esso: il Libro di Allāh e la mia parentela *Ahl al-Bayt***».
12. Il *ḥadīṭ* in cui viene data ai dieci Compagni, citati per nome, la lieta novella del Paradiso.
13. «Se la fede di Abū Bakr fosse pesata contro quella di tutte le altre persone della terra, la prima avrebbe un maggior peso delle altre».
14. «Io sono la città della conoscenza ed 'Alī è la sua porta».
15. «I miei Compagni sono come le stelle, chiunque di loro voi seguitate sarete ben guidati».
16. «La divergenza nella mia *Ummah* è una misericordia».
17. «**La mia *Ummah* si dividerà in settantatré sette: settantadue finiranno nel Fuoco mentre una entrerà in Paradiso**».
18. Le profezie in merito all'arrivo del Maḥdī, del al-Dağğāl e di 'Īsā bin Maryam.
19. La descrizione delle pene e delle delizie della tomba rispettivamente per le persone miscredenti e quelle credenti.
20. L'intercessione fatta dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) nel Giorno del Giudizio, e la vista del Volto di Allāh da parte dei credenti.
21. «Il Paradiso è sotto i piedi delle madri».
22. «Il Paradiso è all'ombra delle spade».
23. «La ricerca del sapere è un dovere per ogni musulmano».
24. «Ricercate il sapere anche se doveste andare in Cina».
25. «L'inchiostro del sapiente è più sacro del sangue del martire».
26. «Siamo tornati dal *ḡihād* minore per riprendere il *ḡihād* maggiore».

La metodologia dei sapienti esperti del *ḥadīṭ* nel valutare tali narrazioni, distinguendo il detto autentico da quello errato o falsificato, costituisce la vera ricchezza lasciataci dai *muḥaddiṭ*². Questo breve trattato è un

1. (N.d.T.) Capitolo CXII, *Del Puro Monoteismo (Tawḥīd)*, del Sublime Corano.

2. (N.d.T.) Termine utilizzato per identificare i sapienti del *ḥadīṭ*. La sua forma di plurale è regolare e si traslittera come *muḥaddiṭūn* o *muḥaddiṭīn* in base al tipo di declinazione che assume la parola nella frase.

PREMESSA DELL'AUTORE

umile sforzo per introdurre questa scienza estremamente ampia ai lettori inglesi. L'autore ha tratto parecchio beneficio dall'eccellente lavoro accademico *Muqaddimah li-Ibn al-Ṣalāḥ*.

Una breve spiegazione sul verdetto di autenticità dei precedenti *ḥadīṭ*, dato dai sapienti esperti in questo campo, si può trovare in appendice.

Chiediamo ad Allāh l'Altissimo di accettare quest'opera e renderla benefica per coloro che la leggeranno.

SEZIONE A: INTRODUZIONE

I musulmani concordano che la *Sunnah* del Profeta Muḥammed (صلى الله عليه وسلم) sia la seconda delle due fonti fondamentali rivelate dell'Islam, dopo il Nobile *Corano*¹. La *Sunnah* autentica è contenuta all'interno della vasta letteratura del *ḥadīṭ*.

Il *ḥadīṭ* (plurale *aḥādīṭ*²) è composto da due elementi: il *matn* (testo, مَتْن) ed l'*isnād* (catena dei trasmettitori, إِسْنَاد). Un testo potrebbe sembrare logico e ragionevole riguardo al suo contenuto, ma in ogni caso ha bisogno di un *isnād* autentico con trasmettitori attendibili per poter essere accettato. ‘Abdullāh bin al-Mubarak (181 d.h.)³ uno degli illustri maestri di al-Buḥārī disse:

«L'*isnād* fa parte della religione; se non fosse per l'*isnād* chiunque potrebbe dire ciò che vuole nel caso in cui desiderasse farlo»⁴.

I Compagni del Profeta (صلى الله عليه وسلم) quando citavano un suo detto, durante la sua vita e dopo la sua morte, facevano direttamente riferimento a lui. I *Tābi‘īn*⁵ (Successori) si comportarono allo stesso modo, anche se, tuttavia, mentre alcuni citavano il Profeta (صلى الله عليه وسلم) attraverso i suoi Compagni, altri omettevano nella catena l'autorità intermedia; quest'ultimo tipo di *ḥadīṭ* sarà in seguito definito come *mursal* (مُرْسَل). È stato accertato che il collegamento mancante tra il Successore ed il Profeta (صلى الله عليه وسلم) può essere una singola persona, quindi un Compagno, oppure due persone, ovvero un Compagno ed un Successore più anziano che ha sentito da lui il *ḥadīṭ*. Questo è un esempio del motivo per cui risultò necessario verificare ogni *isnād*; l'*Imām* Mālik (179 d.h.) disse in merito alla sua comparsa:

«Il primo ad utilizzare l'*isnād* fu Ibn Šihāb al-Zuhrī (124 d.h.)»⁶.

L'altra ragione più importante che rese necessario l'*isnād*, fu la deliberata fabbricazione di *ḥadīṭ* da parte delle varie sette che si formarono tra i musulmani, al fine di supportare le loro tesi; tali tipi di *ḥadīṭ* saranno in seguito definiti come *mawḍū‘* (مَوْضُوع). Ibn Sīrīn (m.110 d.h.), un Successore, disse in merito alle ragioni per cui s'inizio a richiedere l'*isnād*:

«Essi non richiedevano l'*isnād*, ma quando apparve la *fitnah* usavano dire: “Dateci i nomi dei vostri uomini, affinché le narrazioni della gente della *Sunnah* siano accettate, mentre quelle della gente dell'innovazione non siano accettate”»⁷.

Una breve storia sulla terminologia e classificazione del ḥadīṭ

Col passare del tempo aumentò sempre di più il numero di trasmettitori contenuti nei vari *isnād*, al punto che si rese necessaria una rigida disciplina per l'accettazione del *ḥadīṭ*. Le regole che costituiscono questa disciplina sono conosciute con il nome di *muṣṭalaḥ al-ḥadīṭ* (terminologia e classificazione del *ḥadīṭ*, مُصْطَلَحُ الْحَدِيث).

Le regole ed i criteri che disciplinarono gli studi sul *ḥadīṭ* dei primi *muḥaddiṭ* (sapienti del *ḥadīṭ*) furono

1. La parola '*Sunnah*' significa: modo d'agire, condotta, tradizione, esempio. Si veda [84]: per le prove contenute nel Sublime *Corano* che attestano che la *Sunnah* è una rivelazione in aggiunta al Corano, per l'importanza della *Sunnah*, e per una breve storia sulle raccolte degli *ḥadīṭ*. Inoltre, si veda pure [57] per la posizione autoritaria che possiede la *Sunnah*.
2. (N.d.T.) Nel testo la forma traslitterata *ḥadīṭ* sarà associata ad entrambi i casi: singolare e plurale.
3. (N.d.T.) Fra parentesi è indicato l'anno di morte dopo la *hiḡrah*.
4. Riportato da Muslim nell'introduzione del suo *Ṣaḥīḥ*. Si veda [78] e [16].
5. (N.d.T.) I Successori, ovvero la generazione successiva a quella dei Compagni (*Ṣaḥābah*).
6. Si veda [32].
7. Riportato da Muslim nell'introduzione del suo *Ṣaḥīḥ*. Si veda [85] (pag. 15-17) per la spiegazione dell'affermazione di Ibn Sīrīn.

molto rigorosi, anche se alcune terminologie da loro adottate variavano da persona a persona. I loro principi iniziarono ad essere messi per iscritto in modo sistematico, anche se sparsi in diverse opere come ad esempio: *al-Risālah* ([57]) dell'*Imām* al-Šāfi'ī, l'introduzione di Muslim (261 d.h.) al suo *Ṣaḥīḥ* ([78]) ed *al-Ğāmi'* ([24]) di al-Tirmidī (279 d.h.). Molti dei criteri dei primi *muḥaddiṭ*, come ad esempio quelli di al-Buḥārī, furono dedotti dai successivi sapienti grazie all'accurato studio su quali trasmettitori ed *isnād* erano da loro accettati, e su quali invece erano da loro rifiutati.

Uno dei primi scritti che trattò *muṣṭalaḥ al-ḥadīṭ* in maniera dettagliata, usando una terminologia convenzionale, fu il lavoro di Ibn Ḥallād al-Rāmahurmuzī (360 d.h.) *al-Muḥaddiṭ bayn al-Rāwī wa-al-Wāw'ī* ([48]). Il successivo maggior contributo fu *Ma'rifaḥ 'Ulūm al-Ḥadīṭ* ([8]) di al-Ḥākim (m.405 d.h.), in cui nonostante fossero illustrati cinquanta tipi di classificazioni differenti del *ḥadīṭ*, non sono state trattate alcune questioni che rimasero così ancora d'analizzare; Abū Nu'aym al-Aṣbahānī (m.430) completò alcuni dei temi mancanti di questo lavoro. Successivamente a queste opere arrivarono *al-Kifāyah fī 'Ilm al-Rāwiyah* ([9]) di al-Ḥaṭīb al-Baġdādī (463 d.h.) ed un altro lavoro sulla metodologia d'insegnamento e studio del *ḥadīṭ*; i sapienti che vennero dopo furono molto grati al-Ḥaṭīb per il suo lavoro.

Dopo ulteriori contributi di al-Qāḍī 'Iyād al-Yaḥṣabī (544 d.h.), Abū Ḥafṣ al-Mayanġī (580 d.h.) ed altri, fu realizzata un'opera, che nonostante le sue modeste dimensioni era così comprensibile e di eccellente qualità su questo argomento, che divenne per i secoli che seguirono fino ai giorni nostri uno standard di riferimento per i sapienti e gli studenti del *ḥadīṭ*: *'Ulūm al-Ḥadīṭ* ([1]) composto da Abū 'Amr 'Uṭmān bin al-Šalāḥ (643 d.h.) comunemente conosciuto come *Muqaddimah* di Ibn al-Šalāḥ, scritto mentre insegnava nei *dār al-ḥadīṭ* presenti nelle varie città siriane. Alcuni fra i numerosi lavori che furono realizzati in seguito, basandosi sull'opera di Ibn al-Šalāḥ ([1]) sono :

- Un compendio della *Muqaddimah* di Ibn al-Šalāḥ intitolato *Iršād Ṭalāb al-Ḥaqā'iq* ([14]) di al-Nawawī (676 d.h.), che in seguito riassunse nel suo libro *al-Taqrīb* ([13]), sul quale al-Suyūṭī (911 d.h.) scrisse un prezioso commentario intitolato *Taqrīb al-Rāwī* ([21]).
- *Iḥtišār 'Ulūm al-Ḥadīṭ* ([50]) di Ibn Kaṭīr (774 d.h.), *al-Ḥulāṣah fī Uṣūl al-Ḥadīṭ* ([23]) di al-Ṭībī (743 d.h.), *al-Minhal* ([30]) di Badr al-Dīn bin Ġamā'ah (733 d.h.), *al-Muqni'* ([37]) di Ibn al-Mulaqqin (802 d.h.) e *Muḥsin al-Iṣṭilāḥ* ([2]) di al-Balqīnī (805 d.h.), i quali sono tutti dei riassunti di [1].
- *al-Nukat* ([26]) di al-Zarkašī (794 d.h.), *al-Taqaṣṣīd wa-al-Īdāḥ* ([28]) di al-'Irāqī (806 d.h.) e *al-Nukat* ([41]) di Ibn Ḥaġar al-'Asqalānī (m.852 d.h.), i quali sono tutti delle note aggiuntive ai punti trattati da Ibn al-Šalāḥ in [1].
- *Alfiyyah al-Ḥadīṭ* ([29]) di al-'Irāqī, una riscrittura di [1] sotto forma di un lunghissimo poema che divenne soggetto di diversi commentari, fra cui uno lungo ed uno breve dello stesso autore. *Faṭḥ al-Muġīṭ* ([76]) di al-Saḥāwī (903 d.h.), *Qaṭar al-Durar* ([19]) di al-Suyūṭī e *Faṭḥ al-Bāqī* ([81]) di Zakariyyā al-Anṣārī (928 d.h.).

Altri autorevoli trattati sulla classificazione del *ḥadīṭ* sono:

- *al-Iqtirāḥ* ([40]) di Ibn Daqīq al-'Īd (702 d.h.).
- *Tanqīḥ al-Anzār* ([68]) di Muḥammed bin Ibrāhīm al-Wazīr (840 d.h.), soggetto di un commentario ([17]) compilato da al-Šan'ānī (1182 d.h.).
- *Nuḥbah al-Fikr* ([44]) di Ibn Ḥaġar al-'Asqalānī, che fu oggetto del commento da parte di diversi studiosi fra cui: il suo stesso autore, suo figlio Muḥammed, 'Alī al-Qārī (1014 d.h.), 'Abd al-Ra'ūf al-Munawī (m.1138 d.h.) e Muḥammed bin 'Abd al-Hādī al-Sindī (1138 d.h.). Fra coloro

che riprodussero [44] in forma poetica vi sono al-Ṭūfī (893 d.h.) ed al-Ṣanʿānī.

- *Alfiyyah al-Ḥadīṭ* ([18]) di al-Suyūṭī, il più comprensivo lavoro poetico in questo campo.
- *Al-Manzūrah* ([3]) di al-Bayqūnī, che fu poi ampliato da altri fra cui al-Zurqānī (1122 d.h.) e Nawāb Ṣiddiq Ḥasan Ḥān (1307 d.h.).
- *Qawaʿid al-Aḥādīṭ* ([82]) di Ḡamāl al-Dīn al-Qāsimī (1332 d.h.).
- *Tawḡīḥ al-Nazār ilā al-Nazar* ([87]) di Ṭāhir bin Aḥmed al-Ḡazāʾirī (1338 d.h.), un sommario di [8].

Terminologia e classificazione del ḥadīṭ

I libri di classificazione del ḥadīṭ definiscono le sue varie classi di appartenenza a seconda del loro stato. Si riporta qua di seguito una classificazione di carattere generale, rimandando il lettore alla sezione successiva per la spiegazione dettagliata delle varie categorie:

- **Secondo il riferimento ad un'autorità particolare**

Dove l'autorità può essere: il Profeta (صلى الله عليه وسلم), un Compagno o un Successore; tali ḥadīṭ sono chiamati rispettivamente: *marfūʿ* (elevato, مَرْفُوع), *mawqūf* (fermato, مَوْقُوف) e *maqṭūʿ* (troncato, مَقْطُوع).

- **Secondo i collegamenti all'interno dell'*isnād***

Ovvero se la catena di trasmettitori è continua oppure no: *musnad* (supportato, مُسْنَد), *muttaṣil* (continuo, مُتَّصِل), *munqaṭiʿ* (interrotto, مُنْقَطِع), *muʿallaq* (sospeso, مُعْلَق), *muḍdal* (dubbioso, مُضْطَل) e *mursal* (affrettato, مُرْسَل).

- **Secondo il numero di narratori coinvolti in ogni parte dell'*isnād***

Ovvero: *mutawātir* (consecutivo, مُتَوَاتِر) e *āḥād* (singolo, أَحَاد); quest'ultimo si divide in *ḡarīb* (strano, غَرِيب), *ʿazīz* (raro, عَزِيز) e *mašhūr* (noto, مَشْهُور).

- **Secondo il modo in cui il ḥadīṭ è stato riportato**

Ovvero in base alle parole che sono state utilizzate per narrarlo: *ʿan* (“Sull'autorità di”, عَنْ), *ḥaddatanā* (“Egli ci ha raccontato”, حَدَّثَنَا), *aḥbarānā* (“Egli ci ha informato”, أَخْبَرَنَا) o *samiʿtu* (“Ho sentito”, سَمِعْتُ)¹. In questa categoria ricade la discussione riguardo agli ḥadīṭ *mudallas* (falsificato, مُدَلَّس) e *musalsal* (uniformemente collegato, مُسَلَّس).

- **Secondo la natura del *matn* e dell'*isnād***

Ovvero l'aggiunta da parte di un narratore affidabile, conosciuta come *ziyādah al-ṭiqah* (l'aggiunta da parte della persona affidabile, زِيَادَةُ التَّقِيَّة), oppure l'opposizione da parte di una minore autorità nei confronti di una più affidabile, conosciuta come *šādd* (irregolare, شَادَّ). In alcuni casi, un testo che contiene un'espressione volgare, un commento irrazionale o un'asserzione evidentemente errata viene rifiutato senza riserve dai *muḥaddiṭ* (sapienti del ḥadīṭ) senza considerare l'*isnād*; tale ḥadīṭ è noto come *munkar* (inammissibile, مُنْكَر). Se si è provato che un'espressione o asserzione all'interno del testo è un'aggiunta da parte di un narratore, il ḥadīṭ è definito come *mudrağ* (interpolato, مُدْرَج).

1. Nella citazione degli *isnād* in questo libro, si utilizzerà il simbolo '- - -' per identificare il primo modo di narrazione, mentre il simbolo '= = =' sarà utilizzato per identificare gli altri tre modi.

- **Secondo un celato difetto che viene scoperto nell'*isnād* o nel testo di un *ḥadīṭ***

Anche se questo genere di *ḥadīṭ* potrebbe essere incluso in alcune delle categorie precedenti, un *ḥadīṭ mu'allal* (difettoso, مُعْلَل) è degno di essere spiegato separatamente. Il difetto può essere dovuto a diverse cause; ad esempio due tipi di *ḥadīṭ mu'allal* sono noti come *maqlūb* (capovolto, مَقْلُوب) e *mudṭarib* (incerto, مُضْطَرَب).

- **Secondo l'affidabilità e la memoria dei trasmettitori**

Il giudizio finale su un *ḥadīṭ* dipende in modo cruciale da questo fattore; verdetti come *ṣaḥīḥ* (autentico, صَحِيح), *ḥasan* (buono, حَسَن), *da'if* (debole, ضَعِيف) e *mawḍū'* (fabbricato, مُوَضَّوع) si basano principalmente sulla natura dei narratori menzionati nell'*isnād*.

I narratori del ḥadīṭ

La classificazione del *ḥadīṭ* è fortemente legata a *riḡāl al-ḥadīṭ* (lo studio dei narratori del *ḥadīṭ*, رِجَالُ الْحَدِيث). Infatti, l'esame minuzioso dei trasmettitori del *ḥadīṭ* al fine di accreditarli oppure screditarli, compiuto dagli esperti riconosciuti in questo campo, tra i Successori e quelli venuti dopo di loro, è di fondamentale aiuto per poter esprimere un giudizio corretto sul *ḥadīṭ*. I narratori sono stati classificati in base alla loro affidabilità nel seguente modo:

- **Imām** (leader), **Hāfiẓ** (preservatore);
- **Affidabile, fidato;**
- **Chi commette errori;**
- **Debole;**
- **Abbandonato** (da coloro che riportato gli *ḥadīṭ*);
- **Bugiardo, usava fabbricare gli *ḥadīṭ*¹;**

I narratori che sono stati ritenuti unanimemente appartenenti alle prime due categorie, contribuiscono affinché un *isnād* sia *ṣaḥīḥ* (autentico, صَحِيح). Invece un *isnād* contenente un narratore appartenente alle ultime due categorie è *da'if ḡiddān* (molto debole, ضَعِيفٌ جِدًّا) o *mawḍū'* (fabbricato, مُوَضَّوع). Infine, i narratori che appartengono alle due categorie intermedie rendono l'*isnād da'if* (debole); ma nel caso in cui molti di loro raccontino separatamente il medesimo *ḥadīṭ*, allora in tal caso il rango del *ḥadīṭ* sarà innalzato al livello di *ḥasan* (buono, حَسَن). Se i giudizi riguardo un particolare narratore fossero in conflitto fra di loro, allora si dovrebbe giungere al verdetto finale dopo una approfondita analisi, tenendo conto ad esempio: della ragione data per ciascuna denigrazione, il peso di ogni critica, la relativa severità o clemenza dei pareri espressi sul narratore, ecc..

I primi pareri nei confronti dei narratori citati nei libri sui *riḡāl* (uomini) risalgono ad un gruppo di Successori, seguiti da quelli che vennero dopo di loro fino ai sei raccoglitori canonici del *ḥadīṭ*, in un periodo che ricopre i primi tre secoli dell'Islam. Un elenco di tali nomi è fornito dall'autore nella sua tesi [85] alla fine dei capitoli IV, V e VI.

Fra i primi lavori disponibili in questo campo ci sono: *Tarīḥ* ([52]) di Ibn Ma'in (233 d.h.), *al-Tabaqāt*

1. Accuse come queste sono eccezioni alla regola generale islamica di proibire la maldicenza verso un altro musulmano, anche se l'affermazione è vera. Tali eccezioni sono permesse, addirittura obbligatorie nel caso in cui si corra il rischio di perdere un beneficio generale per la comunità dei musulmani, come ad esempio la conoscenza di quali *ḥadīṭ* sono autentici. Si veda [15] di al-Nawawī, il capitolo 'Del dir male consentito' (capitolo 3, libro XVIII), per la liceità di certe maldicenze in accordo al Sublime Corano ed alla Nobile Sunnah.

([31]) di Ḥalīfah bin Ḥayyāt (240 d.h.), *Tarīḥ* ([5]) di al-Buḥārī (256 d.h.), *Kitāb al-Ġarḥ wa-al-Ta’dīl* ([32]) di Ibn Abī Ḥātim al-Rāzī (327 d.h.) e *al-Tabaqāt* ([70]) di Muḥammed bin Sa’ad (320 d.h.).

Diversi *muḥaddiṭ* (sapienti del *ḥadīṭ*), in particolare, fecero parecchi sforzi per raccogliere informazioni sui narratori presenti nelle cinque famose raccolte di *ḥadīṭ*, ovvero quelle di: al-Buḥārī (256 d.h.), Muslim (261 d.h.), Abū Dāwūd (275 d.h.), al-Tirmidī (279 d.h.) ed al-Nasā’ī (303 d.h.), accreditando oppure screditando i vari narratori tramite commenti ben dettagliati. Il primo ed il più considerevole di tali lavori, che include anche i narratori presenti nella raccolta di Ibn Māğah (273 d.h.), è la collezione di dieci volumi di *al-Ḥāfiẓ* ‘Abd al-Ġanī al-Maqdisī (600 d.h.) conosciuta come *al-Kāmil fī Asmā’ al-Riğāl* ([88]). In seguito, Yūsuf bin ‘Abd al-Raḥmān al-Mizzī (742 d.h.) preparò una versione corretta e abbreviata di questo lavoro, puntualizzando i luoghi ed il paese di origine dei vari narratori, che la intitolò *Taḥḍīb al-Kāmil fī Asmā’ al-Riğāl* ([79]) producendola in dodici volumi. Più tardi un dotato alunno di al-Mizzī, che si chiamava Šams al-Dīn Muḥammed bin Aḥmed al-Ḍahabī (748 d.h.), riassunse il lavoro del suo maestro e scrisse due sunti, quello più lungo intitolato *Taḍhīb al-Taḥḍīb* ([64]) e quello più breve *al-Kāšif fī Asmā’ Riğāl al-Kutub al-Sittah* ([61]).

Un lavoro simile all’opera di al-Mizzī fu fatto da Ibn Ḥağar al-‘Asqalānī (852 d.h.), il quale redasse una versione piuttosto lunga, ma riassunta omettendo circa un terzo della versione originale, intitolata *Taḍhīb al-Taḥḍīb* ([46]) in dodici brevi volumi, che vennero in seguito da lui riassunti ulteriormente in soli due volumi nell’opera intitolata *Taqrīb al-Taḥḍīb* ([47]).

Il lavoro di al-Ḍahabī non mancò di essere rivisto; Šafī al-Dīn Aḥmed bin ‘Abdullāh al-Ḥazrağī (dopo il 923 d.h.) lo riassunse ed effettuò delle aggiunte, producendo il suo libro *al-Ḥulaṣah Taḍhīb al-Taḥḍīb al-Kāmil* ([83]).

Altri lavori simili sono stati prodotti, anche se tuttavia trattano solo narratori affidabili, ad esempio: *Kitāb al-Ṭiqah* ([27]) di al-‘Iğlī (261 d.h.) e *Taḍkirah al-Ḥuffaẓ* ([65]) di al-Ḍahabī; oppure trattano solamente narratori screditati, come ad esempio: *al-Ḍu‘afā’ wa-al-Matrūkūn* ([11]) di al-Nasā’ī e *al-Mağrūhīn* ([67]) di Muḥammed bin Ḥibbān al-Bustī (354 d.h.).

Due ulteriori lavori su questo argomento, che includono un grande numero di narratori, sia affidabili che screditati, sono: *Mizān al-Itidāl* ([63]) di al-Ḍahabī e *Lisān al-Mizān* ([43]) di Ibn Ḥağar.

SEZIONE B: LA CLASSIFICAZIONE DEL ḤADĪT

1. Secondo il riferimento ad un'autorità particolare

I seguenti principali tipi di narrazione sono di notevole importanza:

Marfūʿ (مَرْفُوع, elevato)

È una narrazione che ha origine dal Profeta (صلى الله عليه وسلم), in cui il trasmettitore (un Compagno, un Successore o altri) dice: «Il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) ha detto: ...». Un esempio di *ḥadīṭ marfūʿ* è la prima narrazione presente in *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* ([4]):

al-Buḥārī = = = al-Ḥumaydī ‘Abdullāh bin al-Zubayr = = = Sufyān = = = Yaḥyá bin Saʿīd al-Anṣārī = = = Muḥammed bin Ibrāhīm al-Taymī = = = ‘Alqamah bin Waqqāṣ al-Layfī, che disse: «Sentii ‘Umar bin al-Ḥaṭṭāb (رضي الله عنه), mentre era sul pulpito, dire: “Sentii il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) dire: **«In verità le azioni sono misurate in base alle [loro] intenzioni, ed ogni individuo otterrà in base al suo proposito; quindi chi è emigrato per i beni della vita terrena o per sposare una donna, la sua emigrazione varrà per lo scopo per cui è emigrato»»**»».

Mawqūf (مَوْقُوف, fermato)

È una narrazione che ha origine da un Compagno, ovvero che consiste in una sua affermazione. Ad esempio al-Buḥārī riporta in [4] (nel capitolo sulle leggi dell'eredità, n. 85), che Abū Bakr, Ibn ‘Abbās e Ibn al-Zubayr (رضي الله عنهم) hanno detto:

«Il nonno è [trattato come] un padre».

Si può osservare che certe espressioni usate generalmente da un Compagno permettono ad una narrazione di essere considerata in realtà come *marfūʿ* nonostante essa sia *mawqūf* nel suo aspetto. Tali espressioni possono ad esempio essere:

- «Ci fu ordinato di ...»;
- «Ci fu proibito di ...»;
- «Usavamo fare ...»;
- «Usavamo dire/fare ... mentre il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) era tra noi»;
- «Non davamo importanza a tale e simili ...»;
- «Si usava dire ...»;
- «Fa parte dalla *Sunnah* ...»;
- «Fu rivelato in tale circostanza: ...», parlando riguardo ad un versetto del Sublime *Corano*;

Maqtūʿ (مَقْطُوع, troncato)

È una narrazione di un Successore. Ad esempio Muslim riporta, nell'introduzione del suo *Ṣaḥīḥ* ([78]), che Ibn Sirīn (110 d.h.) disse:

«In verità questa conoscenza [del ḥadīṭ] è la religione, quindi state attenti da chi prendete la vostra religione».

L'autenticità di questi tre tipi di *ḥadīṭ* precedentemente citati dipende da altri fattori, come ad esempio: l'affidabilità dei loro trasmettitori, la natura del collegamento fra di loro, ecc.. Comunque la definizione di questa categoria è estremamente utile poiché grazie ad essa i detti del Profeta (صلى الله عليه وسلم) possono essere

distinti da quelli dei Compagni o dei Successori; ciò può tornare utile specialmente in materia di *fiqh* (giurisprudenza islamica, فقه).

L'opera *al-Muwattaʿa* ([58]) dell'*Imām* Mālik bin Anes, una delle prime collezioni di *ḥadīṭ*, contiene tutti questi tipi di *ḥadīṭ* in quantità differenti fra di loro. Secondo Abū Bakr al-Abharī (375 d.h.), *al-Muwattaʿa* contiene i seguenti tipi di *ḥadīṭ*: 600 *musnad*, 222 *mursal*, 613 *mawqūf* e 285 *maqṭūʿ*, per un totale di 1720 *ḥadīṭ*.¹

Tra le altre raccolte, quelle che contengono più *ḥadīṭ mawqūf* e *maqṭūʿ* sono: *al-Muṣannaf* ([35]) di Ibn Abī Šaybah (235 d.h.), *al-Muṣannaf* ([89]) di ʿAbd al-Razzāq (211 d.h.) ed i *tafsīr* di Ibn Ġarīr (310 d.h.), Ibn Abī Ḥātim (327 d.h.) e Ibn al-Mundir (319 d.h.).²

2. Secondo i collegamenti all'interno dell'*isnād*

Musnad (مُسْنَد, supportato)

Al-Ḥākim definisce nel seguente modo il *ḥadīṭ musnad* (supportato, مُسْنَد):

«È un *ḥadīṭ* che un trasmettitore riporta da un suo *šeyḥ* [maestro], da cui è noto che abbia ascoltato tale *ḥadīṭ* in un momento della sua vita adatto all'apprendimento, e questo vale per ogni *šeyḥ* all'interno della catena, finché l'*isnād* non raggiunge un Compagno ben conosciuto, il quale a sua volta l'ha riportato dal Profeta (صلى الله عليه وسلم)».³

Da questa definizione un generico *ḥadīṭ mutṭaṣil* (ovvero un *ḥadīṭ* con un *isnād* non interrotto) non è detto che sia a priori *musnad*, poiché nel caso in cui il *ḥadīṭ* risalga soltanto fino ad un Compagno o ad un Successore non potrà essere classificato in quel modo. Analogamente ciò vale anche per il *ḥadīṭ marfūʿ*, poiché nel caso in cui abbia l'*isnād* interrotto neanche esso potrà essere classificato come *musnad*. Al-Ḥākim dà il seguente esempio di *ḥadīṭ musnad*:

«Abbiamo riportato da Abū ʿAmr ʿUṭmān bin Aḥmed al-Sammāk al-Baġdādī = = = al-Ḥasan bin Mukarram = = = ʿUṭmān bin ʿAmr = = = Yūnus - - - al-Zuhrī - - - ʿAbdullāh bin Kaʿb bin Mālik - - - suo padre che chiese ad Ibn Abī Ḥadrād il pagamento del debito che gli doveva, mentre si trovavano in moschea. Durante la discussione le loro voci si alzarono al punto che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) sentì, e così sollevò la tenda del suo appartamento dicendo: “O Kaʿb! **Cancella una parte del tuo debito**”; intendendo la restituzione della sua metà. Così egli fu d'accordo, e l'uomo lo pagò».

Al-Ḥākim, fece poi questa osservazione:

«Quindi, ciò che ho sentito da Ibn al-Sammāk è ben noto, come quello che lui ha sentito da Ibn Mukarram, il collegamento tra al-Ḥasan e ʿUṭmān bin ʿAmr e l'ultimo tra Yūnus bin Zayd sono ben noti, Yūnus è sempre ricordato insieme ad al-Zuhrī, così come quest'ultimo con i figli di Kaʿb bin Mālik, il cui collegamento a loro padre e la sua compagnia con il Profeta (صلى الله عليه وسلم) sono ben comprovati»⁴.

Con il termine *musnad* sono anche chiamate quelle raccolte in cui gli *ḥadīṭ* sono suddivisi fra di loro in

1. (N.d.T.) Si veda l'introduzione di [20]. Per la spiegazione degli *ḥadīṭ musnad* e *mursal* si veda i successivi paragrafi, da cui si comprenderà che questi due tipi di *ḥadīṭ*, rispetto all'autorità a cui fanno riferimento, sono entrambi classificati come *marfūʿ*, poiché sono narrazioni che hanno origine dal Profeta (صلى الله عليه وسلم).

2. Si veda [87] (pag. 68).

3. Si veda [8] (pag. 17).

4. Ibidem.

funzione dei Compagni che li hanno trasmessi. Tra i primi autori di tali *musnad* vi sono: Yaḥyá bin ‘Abd al-Ḥamīd al-Ḥimmānī (228 d.h.) nella città di al-Kūfah e Musaddad bin Musarhad (228 d.h.) ad al-Baṣrah. La più grande raccolta esistente di *ḥadīṭ* dei Compagni redatta in questo modo è quella dell’*Imām* Aḥmed (241 d.h.), la quale contiene circa 30000 *ḥadīṭ*. Un altro lavoro di più grande mole è attribuito al famoso *muḥaddiṭ* (sapiente del *ḥadīṭ*) andaluso Bāqī bin Maḥlad al-Qurṭubī (276 d.h.), che purtroppo ad oggi è introvabile.

Mursal (مُرْسَل, affrettato), **munqaṭi’** (مُنْقَطِع, interrotto), **mu’ḍal** (مُضَل, dubbioso) e **mu’allaq** (مُعْلَق, sospeso)

Se manca il collegamento tra il Successore ed il Profeta (صلى الله عليه وسلم), il *ḥadīṭ* viene classificato come *mursal*; ovvero quando ad esempio un Successore dice: «Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse: ...».

Invece se manca un collegamento in un qualsiasi anello della catena di trasmissione, ovvero tra il Successore e colui che l’ha riportato¹, il *ḥadīṭ* è *munqaṭi’*. Quest’ultima definizione si applica anche se c’è un collegamento apparente, ovvero un *isnād* che sembra essere *muttaṣil* (continuo) ma che tuttavia non lo è poiché è noto che uno dei trasmettitori non ha mai sentito alcun *ḥadīṭ* dall’autorità nella catena a lui prossima, anche nel caso in cui sia un suo contemporaneo. Alcuni sapienti applicano il termine *munqaṭi’* anche ad un *ḥadīṭ* in cui un narratore dica: «Un uomo mi ha raccontato ...», senza nominare questa autorità².

Se in un *isnād* il numero di trasmettitori contigui mancanti sono più di uno, il *ḥadīṭ* è *mu’ḍal* (dubbioso). Se il narratore ometta l’intero *isnād* e cita direttamente il Profeta (صلى الله عليه وسلم), il *ḥadīṭ* è chiamato *mu’allaq* (sospeso), talvolta viene definito come *balāḡah* (informazione che giunge ad una persona, بَلَاغَة); ad esempio l’*Imām* Mālik in [58] a volte dice: «Mi è giunta voce che il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) disse: ...».

Esempio di *ḥadīṭ munqaṭi’* (مُنْقَطِع, interrotto)

Al-Ḥākim riportò da Muḥammed bin Muṣ‘ab = = al-‘Awāzī - - Šaddād Abū ‘Ammār - - - Umm al-Faḍl bint al-Ḥārīt, che disse:

«Mi recai dal Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) e [gli] dissi: “La scorsa notte ho avuto una visione, come se una parte del tuo corpo venisse tagliata e posta nel mio grembo”. Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse: “**Tu hai visto qualcosa di buono, Fāṭimah darà alla luce, col volere di Allāh, un bambino che ti starà in grembo**”. Così Fāṭimah diede alla luce Ḥuseyn, il quale mi stava in grembo in accordo all’interpretazione del Profeta (صلى الله عليه وسلم). Un giorno mi recai dal Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) e misi Ḥuseyn nel suo grembo; notai che entrambi i suoi occhi lacrimavano, ed egli (صلى الله عليه وسلم) disse: “**Ġibrīl è venuto da me e mi ha informato che la mia Ummah ucciderà questo mio figlio, portandomi un po’ della polvere rossastra di quella terra [dove Ḥuseyn sarà ucciso]**”».

Al-Ḥākim disse:

«Questo è un *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* secondo il criterio dei due *ṣayḥ* (al-Buḥārī e Muslim), ma loro non lo hanno raccolto».

Invece al-Ḍahabī disse:

«No, questo *ḥadīṭ* è *munqaṭi’* e *ḍa’iṭ*, in quanto Šaddād non incontrò mai Umm al-Faḍl e Muḥammed bin Muṣ‘ab è debole»³.

1. (N.d.T.) S’intende quando all’interno dell’*isnād* manca un collegamento tra i diversi trasmettitori presenti negli anelli della catena di trasmissione, in sequenza a partire dal Successore fino ad arrivare a colui che ha riportato il *ḥadīṭ* in questione.

2. Si veda [21] (1:197).

3. Si veda [66].

Esempio di ḥadīṭ mu‘ḍal (مُعْضَل, dubbioso)

Ibn Abī Ḥātim = = = Ġa‘far bin Aḥmed bin al-Ḥakam al-Quraṣī = = = Suleymān bin Maṣṣūr bin ‘Ammār = = = ‘Alī bin ‘Aṣim - - - Sa‘īd - - - Qatādah - - - Ubayy bin Ka‘b che raccontò che il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) disse:

«Dopo che Ādam ebbe assaggiato dall'albero corse via, ma l'albero lo afferrò per i capelli. Così fu proclamato: “O Ādam! Stai scappando da Me?” Egli rispose: “No, ma mi vergogno davanti a Te”. “O Ādam! Vai via da Me, per il Mio onore nessuno che Mi disobbedisce può vivere vicino a Me. Anche se avessi creato come te tanta gente da occupare l'intera terra, nel caso in cui Mi avessero disobbedito li avrei fatti vivere in una dimora di peccatori”».

Ibn Kaṭīr disse:

«Questo è un ḥadīṭ ḡarīb. C'è interruzione, in realtà un *i‘ḍāl*¹, tra Qatādah e Ubayy bin Ka‘b, che Allāh sia soddisfatto di entrambi»².

L'autenticità del ḥadīṭ mursal (مُرْسَل, affrettato)

Ci sono state parecchie discussioni fra i sapienti riguardo all'autenticità del ḥadīṭ mursal, poiché è piuttosto probabile che un Successore possa aver ommesso due nomi: quello di un Successore più anziano di lui e quello di un Compagno, piuttosto che un solo nome, ovvero quello di un Compagno.

Nel caso in cui si sappia per certo che il Successore ha ommesso soltanto il nome di un Compagno, allora il ḥadīṭ è considerato autentico, in quanto un Successore può riportare dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) solo tramite un Compagno, e di conseguenza l'omissione del suo nome non intacca l'autenticità dell'*isnād*, dal momento che tutti i Compagni sono ritenuti degni di fiducia ed attendibili sia per l'attestazione del *Corano* sia per la testimonianza del Profeta (صلى الله عليه وسلم).

Invece le opinioni variano nel caso in cui il Successore abbia ommesso il nome di due autorità, poiché non tutti i Successori sono attendibili in materia di ḥadīṭ. Su quest'ultima questione ci sono ad esempio le due seguenti posizioni diametralmente opposte:

1. Gli ḥadīṭ mursal degli anziani Successori, come Sa‘īd bin al-Musayyab (94 d.h.) e ‘Aṭā’ bin Abī Rabah (114 d.h.) sono accettabili, in quanto tutti i loro ḥadīṭ di questo tipo dopo accurate indagini sono risultati provenire solamente dai Compagni. Invece gli ḥadīṭ mursal dei giovani Successori sono accettati solamente se i nomi delle autorità prossime a loro, da cui hanno appreso le narrazioni, sono conosciuti attraverso altre fonti, altrimenti tali ḥadīṭ sono rifiutati senza esitazione.
2. Gli ḥadīṭ mursal dei Successori e quelli di chi riporta da loro sono del tutto accettabili senza alcuna indagine. Questa opinione è supportata dalla scuola dei *muḥaddiṭ* (sapienti del ḥadīṭ) di al-Kūfah, ma è oggetto di severe critiche da parte della maggioranza degli studiosi in questo campo.

Per essere più precisi, vediamo ora in dettaglio le diverse opinioni dei più importanti sapienti del ḥadīṭ riguardo all'accettabilità degli ḥadīṭ mursal:

- **L’Imām Mālik bin Anes (179 d.h.) e tutti i giuristi mālikiti** ritengono che il ḥadīṭ mursal trasmesso da una persona affidabile sia valido al fine di poter essere considerato come prova e

1. (N.d.T.) Con il termine *i‘ḍāl* (cioè che rende una cosa dubbiosa, إِعْضَال) s'intende la mancanza di più di una persona nel passaggio da un trasmettitore ad un altro ad esso contiguo all'interno dell'*isnād*.

2. Si veda [51], capitolo II, *Della Giovenca*, versetti n. 35-36.

come giustificazione per una pratica, proprio come se fosse un *ḥadīṭ musnad*¹. Alcuni di loro portano questa opinione al suo limite estremo, ritenendo il *ḥadīṭ mursal* migliore di quello *musnad* per mezzo del seguente ragionamento: chi riporta un *ḥadīṭ musnad* lascia a te i nomi dei trasmettitori per poter compiere l'indagine e l'esame, mentre chi narra tramite l'*irsāl*², essendo lui stesso una persona sapiente ed affidabile, ha già fatto le necessarie indagini e ha riscontrato che il *ḥadīṭ* è autentico, risparmiandoti così lo sforzo di compiere ulteriori ricerche³.

- **L'Imām Abū Ḥanīfah** (150 d.h.) è della stessa opinione dell'Imām Mālik ed accetta il *ḥadīṭ mursal* sia esso supportato da un altro *ḥadīṭ* oppure no⁴.
- **L'Imām al-Šāfi'ī** (204 d.h.) ha discusso in dettaglio l'argomento nel suo libro *al-Risālah* ([57]), in cui richiede al fine dell'accettazione di un *ḥadīṭ mursal* che le seguenti condizioni siano verificate⁵:
 - a) Riguardo alla narrazione egli esige che sia verificata almeno una delle seguenti condizioni:
 - Che essa sia riportata anche come *musnad* attraverso un altro *isnād*;
 - Che il suo contenuto sia riportato come *mursal* attraverso un'altra fonte affidabile con un differente *isnād*;
 - Che il suo significato sia supportato dalla parola dei Compagni;
 - Che la maggioranza dei sapienti condividano quanto affermato nel *ḥadīṭ mursal*;
 - b) Riguardo al narratore egli esige che sia verificata almeno una delle seguenti condizioni:
 - Che sia un anziano Successore;
 - Che se egli nomina altrove la persona mancante nell'*isnād*, la persona nominata non è sconosciuta ed è appropriata al fine di ritenere la narrazione trasmessa accettabile.
 - Che non contraddica una persona affidabile quando condivide con essa una stessa narrazione.

Sulla base delle condizioni imposte sopra si deduce che l'Imām al-Šāfi'ī accetta l'*irsāl* compiuto da Sa'īd bin al-Musayyab, uno degli anziani Successori. Infatti, l'Imām al-Šāfi'ī ritiene che sia proibito vendere carne macellata in cambio di animali vivi:

«Egli disse che l'Imām Mālik bin Anes gli raccontò, riportando da Zayd bin Aslām, il quale a sua volta riportò da Sa'īd bin al-Musayyab, che il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) proibì la vendita di carne in cambio di un animale. Così l'Imām al-Šāfi'ī disse: “Questa è la nostra opinione poiché l'*irsāl* compiuto da Sa'īd bin al-Musayyab è buono”»⁶.

- **L'Imām Aḥmed bin Ḥanbal** (241 d.h.) accetta il *ḥadīṭ mursal* e quello *ḍa'īf* (debole, ضعیف) quando non si trova nulla che li contraddica su una questione particolare, preferendoli al *qiyās* (deduzione per analogia, قياس); qui con il termine *ḍa'īf* s'intende un *ḥadīṭ* che non è debole in modo grave, ovvero si stanno escludendo ad esempio i seguenti *ḥadīṭ*: *bāṭil* (falso, باطل),

1. Si veda [80].
 2. (N.d.T.) Con il termine *irsāl* (trasmissione, إرسال) s'intende la mancanza di una o due persone nel passaggio dal Successore al Profeta (صلى الله عليه وسلم) all'interno dell'*isnād*.
 3. Ibidem.
 4. Si veda [21] (1:198).
 5. Si veda [57] (pag. 461-470).
 6. Si veda [21] (1:199), e [69] (pag. 71).

munkar (inammissibile, مُنْكَر) e *mawḍūʿ* (fabbricato, مَوْضُوع). Questo perché l'Imām Aḥmed ha classificato gli *ḥadīṭ* solo in *ṣaḥīḥ* (autentico, صَحِيح) e *ḍaʿīf*, piuttosto che in *ṣaḥīḥ*, *ḥasan* (buono, حَسَن) e *ḍaʿīf*, come preferito dalla maggior parte dei sapienti del *ḥadīṭ* che sono venuti dopo di lui. La classificazione *ḍaʿīf* secondo la sua opinione si applica anche agli *ḥadīṭ* che si avvicinano molto al grado di *ṣaḥīḥ*, comprendendo così parecchi *ḥadīṭ* che sono stati invece classificati come *ḥasan* da altri sapienti¹. Questa particolare classificazione dell'Imām Aḥmed ha causato un malinteso riguardo alla sua opinione sull'uso degli *ḥadīṭ ḍaʿīf* nelle regole guida del *fiqh* (giurisprudenza islamica, فقه) ed in materia di *faḍāʾil al-Aʿmāl* (azioni nobili, فَضَائِلُ الْأَعْمَالِ).

- **Ibn Ḥazm** (456 d.h.) rifiuta completamente gli *ḥadīṭ mursāl* sostenendo che sono inaccettabili sia che giungano tramite Saʿīd bin al-Musayyab o al-Ḥasan al-Baṣrī. Inoltre, secondo lui anche il *ḥadīṭ* giunto tramite un Compagno non ben conosciuto potrebbe essere non accettabile².
- **Abū Dāwud** (275 d.h.) accetta il *ḥadīṭ mursāl* solo alle seguenti due condizioni:
 - Che non sia stato trovato nessun *ḥadīṭ musnad* riguardante lo stesso argomento;
 - Che nel caso invece in cui sia stato trovato non deve essere contraddetto dal *ḥadīṭ mursāl*³;
- **Ibn Abī Ḥatīm** (327 d.h.) non dà un'opinione specifica riguardo all'accettabilità degli *ḥadīṭ mursāl*. Tuttavia nell'antologia di 469 trasmettitori di *ḥadīṭ* che raccolse, incluse quattro donne le cui narrazioni sono oggetto di critica dovuta al fatto che usavano compiere *irsāl*; questa raccolta è conosciuta come *al-Murāsīl* ([33]).
- **Al-Ḥākim** (405 d.h.) è estremamente riluttante ad accettare il *ḥadīṭ mursāl*, tranne nel caso in cui il narratore sia un Successore anziano. Egli, basandosi sul Sublime *Corano*, ritiene che la conoscenza debba essere basata su quello che è sentito (direttamente) e non su quello che viene riportato (indirettamente). A tal riguardo riporta che Yazīd bin Hārūn chiese a Ḥammād bin Layṭ:

«O Abū Ismāʿīl! Allāh ha menzionato *Ahl al-Ḥadīṭ* (la gente del *ḥadīṭ*, أَهْلُ الْحَدِيثِ) nel *Corano*?» Egli rispose: «Sì. Non hai sentito le parole di Allāh: “**Fra ogni truppa appartenente ad essi, un gruppo solo dovrebbe partire, affinché essi⁴ possano dedicarsi allo studio della religione ed ammonire la propria gente quando ritorneranno presso di loro, cosicché possano stare in guardia [dal male]**”⁵. Questo riguarda le persone che partono per cercare la conoscenza, e poi ritornano da coloro che sono rimasti indietro con lo scopo di insegnargli [quanto appreso]»⁶.

Al-Ḥākim quindi fa il seguente commento:

«Questo versetto stabilisce che la conoscenza accettabile è quella che viene acquisita

1. Si veda [39] (1:31).

2. Si veda [49] (2:135).

3. Si veda [10] (pag. 45).

4. In accordo alle differenti interpretazioni di questo versetto, il pronome 'essi' qui potrebbe riferirsi a coloro che rimangono indietro o a coloro che partono.

5. Capitolo IX, *Il Pentimento*, versetto n. 122.

6. Al-Ḥākim, pag. 26.

sentendo direttamente la fonte, e non quella che viene appresa tramite l'*irsāl*»¹.

- **Al-Ḥaṭīb al-Baġdādī** (462 d.h.) supporta fortemente l'opinione di coloro che rifiutano gli *ḥadīṭ mursal*, tranne nel caso in cui giungano tramite uno dei Successori anziani. Egli conclude, dopo aver esposto le differenti opinioni riguardo a tale argomento:

«La conclusione alla quale giungiamo basandoci su queste affermazioni, è che la narrazione classificata come *ḥadīṭ mursal* non deve essere praticata né accettata come prova. Noi sosteniamo che l'*irsāl* porta il trasmettitore ad essere ambiguo; così se egli è ambiguo, è impossibile accertare la sua affidabilità. Abbiamo già spiegato che una narrazione è accettabile solo se giunge tramite un trasmettitore noto per la sua affidabilità, quindi il *ḥadīṭ mursal* non dovrebbe essere accettato assolutamente»².

Al-Ḥaṭīb dà un esempio in cui dimostra che una narrazione riportata tramite entrambi gli *isnād mursal* e *musnad* è accettabile, non per l'affidabilità di coloro che l'hanno trasmesso per mezzo dell'*irsāl*, ma grazie alla continuità nell'*isnād* della trasmissione *musnad*, anche se quest'ultima contenesse dei trasmettitori meno affidabili. L'esempio consiste nel seguente *ḥadīṭ*:

«Nessun matrimonio è valido senza il consenso del tutore».

Al-Ḥaṭīb riporta due *isnād* che risalgono fino a Šu‘bah e Sufyān al-Ṭawrī, la cui ultima parte è uguale per entrambi: Šu‘bah e Sufyān al-Ṭawrī - - - Abū Ishāq - - - Abū Burdah - - - il Profeta (صلى الله عليه وسلم); entrambi gli *isnād* sono *mursal* a causa di Abū Burdah, poiché era un Successore che narrava direttamente dal Profeta (صلى الله عليه وسلم). Tuttavia, al-Ḥaṭīb riporta tre ulteriori *isnād* che risalgono rispettivamente fino a: Yūnus bin Abī Ishāq, Isrā‘īl bin Yūnus e Qays bin al-Rabī‘, di cui l'ultima parte del primo di essi è: Yūnus bin Abī Ishāq - - - Abū Ishāq - - - Abū Burdah - - - Abū Mūsā - - - il Profeta (صلى الله عليه وسلم); gli altri due trasmettitori narrarono allo stesso modo, entrambi includendo nell'*isnād* il nome di Abū Mūsā che è il Compagno dal quale Abū Burdah ha riportato il *ḥadīṭ*.

Al-Ḥaṭīb prosegue nel dimostrare che sia Sufyān al-Ṭawrī sia Šu‘bah hanno sentito questo *ḥadīṭ* da Abū Ishāq durante la medesima circostanza, mentre gli altri tre trasmettitori l'hanno sentito durante tre occasioni differenti. Di conseguenza l'aggiunta di Abū Mūsā nell'*isnād* è certamente accettabile³.

- **Ibn al-Šalāḥ** (462 d.h.) concorda con al-Šāfi‘ī nel rifiutare gli *ḥadīṭ mursal* a meno che non sia provato che essi provengano da una catena di trasmissione *musnad*⁴.
- **Ibn Taymiyyah** (728 d.h.) classifica gli *ḥadīṭ mursal* in tre categorie. Egli afferma:

«Alcuni sono accettabili ed altri no, mentre certi richiedono ulteriori esami:

- Se è noto che il trasmettitore riportava tramite *irsāl* da autorità affidabili, la sua narrazione è accettata;
- Se è noto che il trasmettitore riporta tramite *irsāl* da autorità di diversa attendibilità, ovvero sia affidabili sia inaffidabili, la sua narrazione non può essere accettata (di per sé

1. Ibidem.

2. Si veda [9] (pag. 387).

3. Ibidem (pag. 411-413).

4. Si veda [28] (pag. 72).

senza ulteriore esame), in quanto egli sta narrando da qualcuno la cui affidabilità è sconosciuta;

- Tutti gli *ḥadīṭ mursal* che contrastano le narrazioni trasmesse da autorità affidabili, saranno completamente rifiutati;»¹.

- **Al-Dahabī** (748 d.h.) considera gli *ḥadīṭ mursal* trasmesso dai Successori più giovani come al-Ḥasan al-Baṣrī, al-Zuhrī, Qatādah e Ḥumayd al-Ṭawīl come quelli più deboli².

I sapienti venuti dopo come: Ibn Kaṭīr (744 d.h.), al-ʿIrāqī (806 d.h.), Ibn Ḥaḡar (852 d.h.), al-Suyūfī (911 d.h.), Muḥammed bin Ibrāhīm al-Wazīr (840 d.h.), Ġamāl al-Dīn al-Qāsimī (1332 d.h.) e Ṭāhir bin Aḥmed al-Ġazāʾirī (1338 d.h.), hanno discusso in modo esaustivo questo argomento, ma nessuno di loro è giunto ad un'opinione diversa da quelle menzionate precedentemente.

3. Secondo il numero di narratori coinvolti in ogni parte dell'*isnād*

Mutawātir (مُتَوَاتِر, consecutivo) e **āḥād** (آحَاد, singolo)

A seconda del numero di trasmettitori in ogni anello della catena dell'*isnād* (ovvero in ogni passaggio dell'*isnād* in cui si generano i diversi trasmettitori) un *ḥadīṭ* può essere classificato come *mutawātir* (consecutivo, مُتَوَاتِر) o *āḥād* (singolo, آحَاد).

Un *ḥadīṭ mutawātir* è una narrazione trasmessa da un così grande numero di persone per cui non si può assolutamente pensare che tutti insieme si siano messi d'accordo sul diffondere una bugia³.

Al-Ġazālī (505 d.h.) afferma che una narrazione *mutawātir* viene riconosciuta come tale dal largo numero dei suoi trasmettitori ugualmente presenti all'inizio, nel mezzo ed alla fine dell'*isnād*⁴. La sua affermazione è corretta in quanto alcune narrazioni o racconti anche se sono riconosciuti come *mutawātir* da qualcuno, musulmani o meno, in origine non lo sono. Non c'è una definizione precisa per 'un grande numero di trasmettitori', sebbene vari numeri: quattro, cinque, sette, dieci, dodici, quaranta e settanta siano stati suggeriti come valore minimo, il numero esatto da associare a questa definizione è irrilevante (comunque alcuni fra coloro che riportarono le narrazioni, ad esempio gli *Imām* del *ḥadīṭ*, diedero più peso a tale definizione rispetto ai loro contemporanei); la condizione importante è che la possibilità di coincidenza o falsificazione organizzata sia ovviamente da escludere⁵.

Esempi di pratiche basate su *ḥadīṭ mutawātir* sono le cinque preghiere canoniche quotidiane, il digiuno, la *zakāh*, il pellegrinaggio e la recitazione del Sublime *Corano*; mentre tra le tradizioni verbali basate su *ḥadīṭ mutawātir* c'è la seguente narrazione che è stata trasmessa da almeno settantadue Compagni del Profeta (صلى الله عليه وسلم), ed è ben conosciuta fra i musulmani di tutte le epoche:

«Chiunque inventa una bugia su di me, che si riservi la sua sedia nell'Inferno!».

Altri *ḥadīṭ* relativi: alla descrizione di *Ḥawḍ al-Kawṭar* (il Bacino promesso al Profeta (صلى الله عليه وسلم) nel Paradiso), all'alzare le mani in certe fasi della preghiera, al passare le mani bagnate sui calzini di pelle durante l'abluzione, alla rivelazione del Sublime *Corano* in sette modi ed alla proibizione di ogni sostanza intossicante, sono tutti ulteriori esempi di *ḥadīṭ mutawātir* verbali⁶.

Un *ḥadīṭ āḥād* o *ḥabar wāḥid* (narrazione unica, خَبَرٌ وَاحِدٌ) è una narrazione trasmessa da un numero di

1. Si veda [55] (4:117).

2. Si veda [62] (pag. 40).

3. Si veda [87] (pag. 33).

4. Ibidem.

5. Si veda [44] (pag. 8-9).

6. Si veda [87] (pag. 49) e [17] (2:405).

persone che non raggiunge il corrispondente limite per poter essere classificata come *mutawātir*. Il *ḥadīṭ āḥād* è suddiviso nei sottotipi *ḡarīb* (strano, غَرِيب), *‘azīz* (raro, عَزِيز) e *mašhūr* (noto, مَشْهُور).

ḡarīb (غَرِيب, strano), **‘azīz** (عَزِيز, raro) e **mašhūr** (مَشْهُور, noto)

Un *ḥadīṭ* è classificato come *ḡarīb* (strano, غَرِيب) quando viene trasmesso da un singolo trasmettitore in uno dei passaggi all'interno dell'*isnād*. Ad esempio il detto del Profeta (صلى الله عليه وسلم):

«Il viaggio è una porzione del castigo»,

è un *ḥadīṭ ḡarīb*; infatti, il suo *isnād* contiene un unico trasmettitore in ogni passaggio: Mālik - - - Yaḥyá bin Abī Šālih - - - Abū Hurayrah - - - il Profeta (صلى الله عليه وسلم). Riguardo al suo *isnād*, il *ḥadīṭ* è *ṣaḥīḥ* anche se, tuttavia, la maggior parte degli *ḥadīṭ ḡarīb* sono deboli. L'*Imām* Aḥmed bin Ḥanbal disse:

«Non trascrivete questi *ḥadīṭ ḡarīb* poiché non sono accettabili e la maggior parte di essi sono deboli»¹.

Un tipo di *ḥadīṭ* simile al *ḡarīb* è quello *fard* (singolo, فَرْد), il quale viene riconosciuto in tre differenti forme:

- Simile al *ḡarīb*, ovvero è stata trovata un'unica persona a trasmettere la narrazione da un *Imām* ben conosciuto;
- La gente di una certa località è nota nel narrare il *ḥadīṭ*;
- I narratori di una certa località riportano il *ḥadīṭ* da narratori di un'altra località, come ad esempio quando la gente di Mekkah riporta dalla gente di Medīnah².

Quando in un qualsiasi passaggio all'interno dell'*isnād* vengono trovati solamente due trasmettitori, il *ḥadīṭ* è chiamato *‘azīz* (raro, عَزِيز). Ad esempio Anes riportò che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse:

«Nessuno di voi sarà veramente credente finché non diventi per lui più amato di suo padre, di suo figlio e di tutta la gente».

Due trasmettitori, Qatādah e ‘Abd al-‘Azīz bin Šu‘ayb, riportano questo *ḥadīṭ* da Anes, ed altri due trasmettitori lo riportano da ognuno di loro: Šu‘bah e Sa‘īd lo riportano da Qatādah, mentre Ismā‘īl bin ‘Ulayyah e ‘Abd al-Wāriṭ da ‘Abd al-‘Azīz; poi un altro gruppo di narratori lo hanno riportato a loro volta da ognuno di loro³.

Un *ḥadīṭ* riportato da più di due trasmettitori è chiamato *mašhūr* (noto, مَشْهُور). Secondo alcuni sapienti, ogni narrazione ampiamente conosciuta, sia che abbia un'origine autentica oppure no, è chiamata *mašhūr*. Un *ḥadīṭ mašhūr* potrebbe anche essere stato trasmesso alla sua origine solamente da uno o due trasmettitori, ma dovrà diventerà in seguito largamente conosciuto per potersi definire tale; ciò a differenza del *ḥadīṭ ḡarīb* e *‘azīz*, i quali continueranno ad avere fin dalla loro origine, e durante l'epoca dei Successori e di quelli venuti dopo di loro, solamente uno o due trasmettitori. Ad esempio, se sono stati trovati solamente uno o due trasmettitori a narrare un *ḥadīṭ* da delle autorità affidabili, simili ad al-Zuhri e Qatādah, la narrazione rimarrà *ḡarīb* o *‘azīz*; ma nel caso in cui un gruppo di persone abbia trasmesso il *ḥadīṭ* da quelle autorità affidabili, il *ḥadīṭ* sarà conosciuto come *mašhūr*⁴.

Secondo al-‘Ala‘ī (Abū Sa‘īd Ḥalīl Šalāh al-Dīn, 761 d.h.), un *ḥadīṭ* può essere riconosciuto come *‘azīz* e *mašhūr* allo stesso tempo. Con questa definizione egli si sta riferendo al *ḥadīṭ* che è provvisto solamente di

1. Si veda [17] (2:409).

2. Si veda [8] (pag. 96-102).

3. Si veda [17] (2:455).

4. Si veda [28] (pag. 268).

due trasmettitori in un qualsiasi passaggio all'interno del suo *isnād*, ma negli altri passaggi possiede diversi trasmettitori a proprio vantaggio, come nel caso di questo detto del Profeta (صلى الله عليه وسلم):

«Noi siamo gli ultimi, ma [saremo] i primi nel Giorno della Resurrezione».

Questo ḥadīṭ è 'azīz nel primo passaggio dell'*isnād* in quanto è trasmesso solamente da Ḥudayfah bin al-Yamān ed Abū Hurayrah, ma nei successivi passaggi diventa *maṣhūr* poiché sette persone l'hanno trasmesso da Abū Hurayrah¹.

4. Secondo il modo in cui il ḥadīṭ è stato riportato

Mudallas (مُدَلَّلَس, falsificato) e *tadlīs* (تَدْلِيس, falsificazione)

Nel narrare il ḥadīṭ i trasmettitori hanno usato una delle seguenti espressioni: *ḥaddaṭanā* ("Egli ci ha raccontato", حَدَّثَنَا), *aḥbaranā* ("Egli ci ha informato", أَخْبَرَنَا), *sami'tu* ("Ho sentito", سَمِعْتُ) e 'an ("Sull'autorità di", عَنْ). Le prime tre espressioni indicano che il trasmettitore ha sentito la narrazione personalmente dal suo *ṣeyḥ*, mentre l'ultima può indicare entrambe le possibilità, ovvero può averla sentita direttamente oppure attraverso un altro trasmettitore.

Un ḥadīṭ *mudallas* (falsificato, مُدَلَّلَس) è una narrazione debole, dovuta all'incertezza originata dal *tadlīs* (falsificazione, تَدْلِيس). L'*isnād* è affetto da *tadlīs* quando un trasmettitore ha nascosto l'identità del suo *ṣeyḥ*. Ibn al-Ṣalāḥ descrive due categorie di *tadlīs*:

- Tadlīs al-Isnād*** (la falsificazione dell'*isnād*, تَدْلِيسُ الْإِسْنَاد). Una persona riporta dal suo *ṣeyḥ*, col quale si è effettivamente incontrato, una narrazione che in realtà non l'ha sentita da lui, oppure la riporta da un suo contemporaneo con cui però non si è mai incontrato, affinché dia l'impressione di aver sentito direttamente il ḥadīṭ. Un *mudallis* (colui che pratica il *tadlīs*, مُدَلَّلَس) di solito usa l'espressione 'an ("Sull'autorità di", عَنْ) oppure *qāl* ("Egli disse", قَالَ) per nascondere la verità riguardo ai reali passaggi all'interno dell'*isnād*.
- Tadlīs al-Ṣuyūḥ*** (la falsificazione degli *ṣeyḥ*, تَدْلِيسُ السُّيُُوح). Il trasmettitore non menziona il suo *ṣeyḥ* per nome, ma usa un nome meno conosciuto, soprannome od altro, così da non svelarne l'identità².

Al-ʿIrāqī (806 d.h.) in [28] aggiunge una terza categoria di *tadlīs*:

- Tadlīs al-Taṣwiyyah*** (la falsificazione della sistemazione, تَدْلِيسُ التَّصْوِيَةِ). Per spiegarlo prendiamo in esame un *isnād* in cui uno *ṣeyḥ* affidabile riporta la narrazione da un'autorità debole, la quale a sua volta la riporta da un altro *ṣeyḥ* affidabile. Adesso supponiamo che il trasmettitore di questo ḥadīṭ ometta l'autorità debole che occupa il passaggio intermedio, cosicché il suo *isnād* sia apparentemente costituito di sole autorità affidabili. Egli ovviamente testimonia di averlo sentito dal suo *ṣeyḥ*, ma tuttavia usa l'espressione "Sull'autorità di" per collegare il suo *ṣeyḥ*, a lui prossimo, con il primo fra quelli successivi che risulta essere affidabile. Ad uno studente di medio livello questo *isnād* sembra privo di ogni dubbio e discrepanza. Baqīyyah bin al-Walīd, Walīd bin Muslim, al-A'maṣ ed al-Ṭawrī sono noti per aver compiuto questo tipo di *tadlīs*, il quale è riconosciuto come il peggiore fra i tre tipi esistenti³.

Ibn Ḥaḡar al-ʿAsqalānī nel suo libro *Tabaqāt al-Mudallisīn* ([45]) ha suddiviso coloro che praticavano il *tadlīs* in cinque gruppi:

- Coloro che sono noti per averlo fatto occasionalmente, come ad esempio Yaḥyá bin Sa'īd al-Anṣārī;

1. Si veda [17] (2:406).

2. Si veda [28] (pag. 96).

3. Ibidem.

- Coloro che sono accettati dai sapienti del ḥadīṭ per la loro buona reputazione, e poiché solamente in rari casi hanno compiuto il *tadlīs*, come ad esempio Sufyān al-Tawrī (161 d.h.), oppure perché riportavano solamente da autorità affidabili, come ad esempio Sufyān bin ‘Uyaynah (198 d.h.);
- Coloro che praticavano il *tadlīs* molto frequentemente, le cui narrazioni vengono accettati dai sapienti del ḥadīṭ solamente se sono stati riportati con chiaro riferimento al fatto di aver sentito di persona la narrazione. Tra costoro vi è Abū al-Zubayr al-Makkī, che riporta gli ḥadīṭ dal Compagno Ġābir bin ‘Abdullāh; Muslim li ha raccolti nel suo *Ṣaḥīḥ* ([78]). Ci sono differenti opinioni in merito alla loro accettabilità.
- Simile al gruppo precedente, ma i sapienti del ḥadīṭ concordano sul fatto che le loro narrazioni debbano essere rifiutate, a meno che questi trasmettitori non affermino chiaramente di averle sentite direttamente tramite l'espressione: “Ho sentito”. Un esempio fra costoro è Baqīyyah bin al-Walīd.
- Coloro che sono stati screditati per una ragione diversa dal *tadlīs*; i loro ḥadīṭ vengono rifiutati anche nel caso in cui testimoniano di averli sentiti direttamente. Un esempio di questi trasmettitori è Ibn Lahī‘ah, il famoso giudice egiziano, la cui debolezza è risultata essere di grado minore. Ibn Ḥaḡar fornisce i nomi di centocinquanta due trasmettitori con queste caratteristiche¹.

Il *tadlīs*, specialmente quello degli ultimi tre gruppi, è così odioso che Šu‘bah (170 d.h.) disse:

«Il *tadlīs* è il fratello della bugia»,

«Il commettere adulterio è meno grave per me che trasmettere ḥadīṭ tramite *tadlīs*»².

Musalsal (مُسَلْسَل, uniformemente collegato)

Il ḥadīṭ *musalsal* (uniformemente collegato, مُسَلْسَل) possiede un *isnād* in cui tutti i trasmettitori, a partire dal primo di loro, usano la stessa espressione come ad esempio: ‘an, ḥaddaṭānā, ecc., oppure ripetono la medesima affermazione o commento aggiuntivo, oppure si comportano nello stesso modo mentre narrano il ḥadīṭ.

Al-Ḥākim ha fornito otto esempi di *isnād* che possono essere classificati in questo modo in funzione della caratteristica che viene ripetuta da tutti i trasmettitori:

- Uso dell'espressione *sami‘tu* (“Ho sentito”);
- L'espressione: “Alzati e versa dell'acqua per me cosicché possa mostrarti come compieva l'abluzione il mio *ṣeyḥ*”;
- *Ḥaddaṭānā* (“Egli ci ha raccontato”);
- *Amaranī* (“Egli mi ha ordinato”, أَمَرَنِي);
- Tenere la barba di una persona;
- Illustrare contando con le cinque dita;
- L'espressione: “Io testimonio che ...”;
- Congiungere le dita³.

La conoscenza del *musalsal* aiuta ad individuare la presenza del *tadlīs*.

1. Si veda [45].

2. Si veda [28] (pag. 98).

3. Si veda [8] (pag. 30-34).

5. Secondo la natura del matn e dell'isnād

Ṣāḍḍ (شاذّ, irregolare) e *munkar* (منكر, inammissibile)

Secondo l'*Imām* al-Šāfi'ī il *ḥadīṭ ṣāḍḍ* (irregolare, شاذّ) è una narrazione trasmessa da una persona affidabile che tuttavia risulta essere in disaccordo con un altro *ḥadīṭ* riportato da un trasmettitore più affidabile di lui. Tale definizione non include un *ḥadīṭ* che è unico nel suo contenuto e che non è stato narrato da nessun altro¹. Alla luce di questa definizione il ben noto *ḥadīṭ*: «**In verità le azioni sono misurate in base alle [loro] intenzioni ...**» non è considerato *ṣāḍḍ* poiché è stato narrato da Yaḥyá bin Sa'īd al-Anṣārī, da Muḥammed bin Ibrāhīm al-Taymī, da 'Alqamah bin Waqqāṣ al-Layṭī, da 'Umar, i quali sono tutti delle autorità affidabili, ma ognuno di loro è l'unico trasmettitore in quel passaggio dell'*isnād*².

Secondo alcuni sapienti, un esempio di *ḥadīṭ ṣāḍḍ* è quello riportato da Abū Dāwud ed al-Tirmidī con il seguente *isnād*:

'Abd al-Wāḥid bin Ziyād - - - al-A'maš - - - Abū Sāliḥ - - - Abū Hurayrah = = = il Profeta (صلى الله عليه وسلم) che disse: «**Quando uno di voi ha compiuto le due rak'ah prima della ṣalāh dell'alba, dovrebbe coricarsi sul suo fianco destro**».

Riguardo a questo *ḥadīṭ* al-Bayhaqī disse:

«'Abd al-Wāḥid con questa narrazione è andato contro molta gente, poiché quest'ultimi hanno riportato il *ḥadīṭ* come un comportamento del Profeta (صلى الله عليه وسلم) e non come un suo detto. 'Abd al-Wāḥid è l'unico tra gli studenti affidabili di al-A'maš ad avere narrato queste parole»³.

Secondo Ibn Ḥaḡar se un *ḥadīṭ* ne contraddice un altro autentico ed è riportato da un narratore debole, allora è chiamato *munkar* (inammissibile, منكر)⁴. I primi sapienti fino all'*Imām* Aḥmed usavano semplificare la classificazione del *ḥadīṭ* considerando ogni narrazione di un trasmettitore debole come *munkar*⁵. Qualche volta un *ḥadīṭ* è etichettato come *munkar* quando risulta essere in contrasto con i detti comuni del Profeta (صلى الله عليه وسلم) a causa del suo contenuto. Al-Ḥaṭīb (463 d.h.) ha citato il detto di Rabī' bin Ḥayṭam (63 d.h.):

«Alcuni *ḥadīṭ* possiedono una luce come quella del giorno che noi riconosciamo, altri invece possiedono un'oscurità come quella della notte che ce li fa rifiutare».

Egli ha citato anche il detto di al-Awza'ī (463 d.h.):

«Eravamo soliti ascoltare gli *ḥadīṭ* e poi li proponevamo ai nostri compagni tradizionalisti, esattamente come presentavamo le monete coniate ai cambiavalute: qualunque cosa accettavano di essi noi l'accettavamo, mentre qualunque cosa rifiutavano di essi anche noi la rifiutavamo»⁶.

Ibn Kaṭīr cita i seguenti due *ḥadīṭ* nel suo *tafsīr* [51], il primo dei quali è accettabile, mentre il secondo non è attendibile:

- Aḥmed = = = Abū Mu'āwiyah = = = Hišām bin 'Urwah - - - Fāṭimah bint al-Mundir - - - Asmā' bint Abī Bakr, che disse: «Mia madre venne (a Medīnah) mentre era ancora una politeista, durante la validità del patto stipulato con i Qurayš. Così andai dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) e gli dissi : “O Messaggero di Allāh! Mia madre è arrivata di sua volontà, devo trattarla con gentilezza? Rispose:

1. Ibidem (pag. 119).

2. Si veda [50] (pag. 57).

3. Si veda [21] (1:235).

4. Si veda [17] (2:3).

5. Ibidem (2:6).

6. Si veda [9] (pag. 431).

“Sì, trattala con gentilezza”».

- Al-Bazzār = = = ‘Abdullāh bin Šabīb = = = Abū Bakr bin Abī Šaybah = = = Abū Qatādah al-‘Adawī - - - il figlio dello zio di al-Zuhrī - - - ‘Urwah - - - ‘Ā’iṣah ed Asmā’, entrambe dissero: «Nostra madre venne da noi a Medīnah mentre era una politeista, durante il trattato di pace tra il Messaggero di Allah (صلى الله عليه وسلم) ed i Qurayš. Così chiedemmo: “O Messaggero di Allāh! Nostra madre è arrivata a Medīnah di sua volontà, dobbiamo trattarla con gentilezza? Rispose: “Sì, trattatela con gentilezza”».

Poi Ibn Kaṭīr commenta:

«Questo [ultimo] ḥadīṭ, secondo la nostra conoscenza, è riportato solo tramite il percorso di al-Zuhrī - - - ‘Urwah - - - ‘Ā’iṣah. Tale ḥadīṭ è *munkar* a causa del suo testo, in quanto la madre di ‘Ā’iṣah fu Umm Rūmān che era già un'emigrante (*muhāğirah*) musulmana, mentre la madre di Asmā’ fu un'altra donna come menzionata per nome in altri ḥadīṭ»¹.

Nel caso in cui venga riscontrato che un trasmettitore affidabile abbia aggiunto qualcosa che non sia stato riportato da altre fonti autentiche, a differenza dell'inammissibilità del ḥadīṭ *munkar*, l'aggiunta viene accettata a condizione che non contraddica nessuna fonte autentica, ed è conosciuta come *ziyādah al-tiqah* (l'aggiunta da parte della persona affidabile, زِيَادَةُ التَّقَةِ)². Un esempio è il ḥadīṭ riportato da al-Buḥārī e Muslim sull'autorità di Ibn Mas‘ūd: «Chiedi al messaggero di Allāh: “Qual'è l'azione più virtuosa?”. Rispose: “**La preghiera fatta al suo giusto tempo**”». Due trasmettitori, al-Ḥasan bin Makdam e Bindar, lo hanno riportato con l'aggiunta: “... **all'inizio del suo tempo**”; sia al-Ḥākim che Ibn Ḥibbān hanno dichiarato questa aggiunta autentica (*ṣaḥīḥ*)³.

Mudrağ (مُدْرَج, interpolato)

Un ḥadīṭ in cui è presente un'aggiunta nel suo testo da parte di un trasmettitore, viene chiamato *mudrağ* (interpolato, مُدْرَج)⁴. Ad esempio al-Ḥaṭīb ha riportato da Abū Qaṭṭān e Šababah --- Šu‘bah --- Muḥammed bin Ziyād --- Abū Hurayrah --- il Profeta (صلى الله عليه وسلم) che disse:

«Esegui l'abluzione [*wuḍū’*] in modo completo, guai ai talloni per il fuoco».

Al-Ḥaṭīb quindi commenta:

«L'affermazione: “Esegui l'abluzione in modo completo” è stata fatta da Abū Hurayrah, mentre quella seguente: “**guai ai talloni per il fuoco**” è del Profeta (صلى الله عليه وسلم). La differenza tra i due si comprende dalla narrazione di al-Buḥārī, che trasmise lo stesso ḥadīṭ citando Abū Hurayrah come colui che disse: “Completa l'abluzione, poiché Abū al-Qāsim disse: **guai ai talloni per il fuoco**”»⁵.

Una simile aggiunta si può trovare all'inizio, nel mezzo o alla fine di un ḥadīṭ, spesso come spiegazione di un termine che viene usato nel testo. Nella maggior parte dei casi l'*idrağ* (interpolazione, إِدْرَاج) si trova nel testo del ḥadīṭ, anche se in taluni casi le aggiunte si trovano pure nell'*isnād*, qualora colui che lo riporta abbia inserito in esso una parte di un altro *isnād*.

Un trasmettitore che pratica intenzionalmente l'*idrağ* è di solito non accettato, ed è considerato un

1. Si veda [51], capitolo LX, *Dell'Esaminata*, versetti n. 7-9.

2. Si veda [50] (pag. 62).

3. Si veda [21] (1:248).

4. Si veda [8] (pag. 39).

5. Si veda [28] (pag. 129).

bugiardo¹. Tuttavia i sapienti del ḥadīṭ sono più indulgenti nei confronti di certi trasmettitori che possono averlo fatto per dimenticanza o per spiegare qualche parola difficile da comprendere.

6. Secondo un celato difetto che viene scoperto nell'*isnād* o nel testo di un ḥadīṭ

Prima di trattare il ḥadīṭ *ma'lūl* (difettoso, مَعْلُول), una breve nota sul ḥadīṭ *muḍṭarib* (incerto, مُضْطَرَّب) e *maqlūb* (capovolto, مَقْلُوب) può essere d'aiuto per la comprensione di questo tipo di ḥadīṭ.

Muḍṭarib (مُضْطَرَّب, incerto)

Secondo Ibn Kaṭīr, se i trasmettitori di un ḥadīṭ sono in disaccordo riguardo ad un certo *ṣeyh* oppure su altri particolari inerenti l'*isnād* o il testo, tale per cui nessuna opinione possa essere preferita rispetto alle altre, allora l'*isnād* o il testo è incerto, e di conseguenza tale ḥadīṭ viene definito come *muḍṭarib* (incerto, مُضْطَرَّب)².

Un esempio di *iḍṭirāb* (incertezza, إِضْطِرَاب) dell'*isnād* è il seguente ḥadīṭ riportato sull'autorità di Abū Bakr, che disse:

«O Messaggero di Allāh, ti vedo invecchiato! Egli (صلى الله عليه وسلم) replicò: «**Ciò che mi ha invecchiato sono *sūrah Hūd* e le sue sorelle**»».

Al-Dāraqūṭnī disse:

«Questo è un esempio di ḥadīṭ *muḍṭarib*. È riportato tramite Abū Ishāq, ma altrettante dieci differenti opinioni sono sostenute a proposito di questo *isnād*: alcuni lo riportano come *mursal*, mentre altri come *muttaṣil*; alcuni lo considerano come *musnad* di Abū Bakr, mentre altri lo ritengono essere *musnad* di Sa'd o 'Ā'īshah. Dal momento che tutti questi punti di vista hanno lo stesso peso, è difficile dare la preferenza ad uno rispetto agli altri. Quindi il ḥadīṭ è definito come *muḍṭarib*»³.

Invece un esempio di *iḍṭirāb* presente nel testo della narrazione è il ḥadīṭ in cui Rafī' bin Ḥadīġ afferma che il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) ha proibito la locazione della terra. Coloro che hanno riportato il ḥadīṭ da Rafī' forniscono le seguenti differenti versioni:

1. Ḥanzalah chiese a Rafī': «Cosa ne pensi a proposito dell'affittare pagando con oro o argento?». Egli rispose: «Non importa se la locazione è pagata con oro o argento».
2. Rifāh --- Rafī' --- il Profeta (صلى الله عليه وسلم) che disse: «**Chiunque possieda un pezzo di terra dovrebbe coltivarlo o darlo a suo fratello, affinché lo coltivi, o abbandonarlo**».
3. Sālim --- Rafī' --- i suoi due zii --- il Profeta (صلى الله عليه وسلم) che proibì la locazione della terra coltivabile.
4. Il figlio di Rafī' --- Rafī' --- il Profeta (صلى الله عليه وسلم) che proibì la locazione della terra.
5. Una differente narrazione di Rafī' dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) in cui disse: «**Chiunque possieda un pezzo di terra dovrebbe coltivarlo o darlo a suo fratello affinché lo coltivi; non deve darlo in locazione per un terzo o un quarto del prodotto [della terra] né per una sua qualsiasi parte**».
6. Zayd bin Tābit ha detto: «Che Allāh perdoni Rafī'! Io sono più consapevole di lui di questo

1. Si veda [21] (1:274).

2. Si veda [50] (pag. 27).

3. Ibidem.

ḥadīṭ. In realtà è successo che due Compagni degli *Anṣār* ebbero una disputa, e così andarono dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) che disse dopo aver sentito le loro argomentazioni: “**Se questa è la vostra posizione allora non affittate le tenute agricole**”. Rafīʿ sentì soltanto l’ultima frase, ovvero: “**non affittate le tenute agricole**”».

In merito a queste diverse versioni, l’*Imām* Aḥmed bin Ḥanbal disse:

«Gli *ḥadīṭ* riportati da Rafīʿ riguardo alla locazione della terra sono *muḍṭarib*. Essi non possono essere accettati, soprattutto perché contraddicono il ben conosciuto *ḥadīṭ* di Ibn ‘Umar in cui è riportato che il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) diede la terra di Ḥaybar agli ebrei a condizione che la coltivassero dando la metà del suo prodotto»¹.

Maqlūb (مقلوب, capovolto)

Un *ḥadīṭ* è definito come *maqlūb* (capovolto, مقلوب) quando il suo *isnād* è stato inserito in un altro testo o viceversa, oppure quando un narratore inverte l’ordine di una frase nel testo.

Un esempio di quest’ultimo caso è il famoso *ḥadīṭ* riportato da Muslim in cui una delle sette categorie di uomini a cui Allāh concederà rifugio nel Giorno del Giudizio è descritta come: «**Uno che nasconde così tanto il suo atto di carità al punto che la sua mano destra non sa ciò che elargisce la mano sinistra**». Questa frase fu chiaramente capovolta da un trasmettitore poiché la corretta composizione del testo è registrata in altre narrazioni presenti sia nella collezione di al-Buḥārī sia in quella di Muslim, con la seguente frase: «**... al punto che la sua mano sinistra non sa ciò che elargisce la mano destra**»².

La famosa prova a cui fu sottoposto al-Buḥārī, formulata dai sapienti del *ḥadīṭ* di Baḡdād, ci dà un bel esempio di *isnād maqlūb*. Allo scopo di testare le capacità di al-Buḥārī, i sapienti del *ḥadīṭ* designarono dieci uomini assegnando a ciascuno di loro dieci narrazioni tali per cui il testo di ognuna di esse era collegato all’*isnād* di un’altra. L’*Imām* al-Buḥārī ascoltò tutte e dieci le persone mentre recitarono i loro *ḥadīṭ* rinnegando l’autenticità di ognuno di essi. Quando finirono di narrare, al-Buḥārī si rivolse a turno a ciascuno di loro riferendo gli *ḥadīṭ* con il loro giusto *isnād*. Questa prova fece guadagnare ad al-Buḥārī grandi onori fra i sapienti di Baḡdād³.

Altre cause che fanno diventare *maqlūb* il *ḥadīṭ* sono: la sostituzione del nome di un narratore con quello di un altro, come quando ad esempio si cita Abū Hurayrah come colui che ha riportato il *ḥadīṭ* dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) al posto invece del suo reale trasmettitore, e l’inversione del nome di un trasmettitore, come ad esempio quando si cita al-Wālid bin Muslim invece di Muslim bin al-Wālid oppure Kaʿb bin Murrah invece di Murrah bin Kaʿb⁴.

Maʿlūl o Muʿallal (معلول - معلّل, difettoso)

Ibn al-Ṣalāḥ ha detto:

«Un *ḥadīṭ maʿlūl* (difettoso, معلول) è una narrazione che sembra essere autentica, ma dopo un approfondito esame rivela dei fattori di invalidità».

Tali fattori possono essere:

1. Dichiarare *musnad* un *ḥadīṭ* quando in realtà è *mursal* oppure dichiararlo *marfūʿ* invece di *mawqūf*;
2. Mostrare che un trasmettitore narra dal suo *ṣeyḥ* quando in realtà non l’ha mai incontrato

1. Si veda [80] (3:32), come citato da Luqmān al-Salāfi in [60] (pag. 381).

2. Si veda [50] (pag. 88).

3. Ibidem (pag. 87).

4. Si veda [76] (1:278).

oppure attribuire un *ḥadīṭ* ad un Compagno quando di fatto è stato trasmesso da un altro¹.

Ibn al-Madīnī (324 d.h.) afferma che questo tipo di difetto può essere rivelato solo se tutti gli *isnād* del *ḥadīṭ* preso in esame sono stati raccolti. Nel suo libro intitolato *Kitāb al-ʿIlāl*, egli ha annotato trentaquattro Successori (*Tābiʿīn*) con i nomi dei Compagni dai quali ognuno di loro ascoltava gli *ḥadīṭ* direttamente. Ad esempio afferma che al-Ḥasan al-Baṣrī (110 d.h., all'età di 88 anni) non vide mai ʿAlī (40 d.h.), tuttavia aggiunge che c'è una possibilità remota che l'abbia visto durante la sua infanzia a Medīnah². Un'informazione del genere risulta essere molto importante, in quanto ad esempio molte tradizioni dei *ṣūfī* si riferiscono ad al-Ḥasan al-Baṣrī dichiarandolo come trasmettitore diretto di *ḥadīṭ* da ʿAlī³.

Dal momento che lo studio del *ḥadīṭ maʿlūl* è un ramo assai difficile di *muṣṭalaḥ al-ḥadīṭ*, solo pochi ben conosciuti *muḥaddith* (sapienti del *ḥadīṭ*) del calibro di: Ibn al-Madīnī (324 d.h.), Ibn Abī Ḥātim al-Rāzī (327 d.h.), al-Ḥalāl (311 d.h.) ed al-Dāraquṭnī (385 d.h.), hanno redatto libri su questo argomento. Ibn Abī Ḥātim nel suo libro *Kitāb al-ʿIlāl* [34] cita 2840 esempi di *ḥadīṭ maʿlūl* su diversi argomenti.

Un esempio di *ḥadīṭ maʿlūl* è quello riportato da Muslim sull'autorità di Abū Hurayrah, che trasmise dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) il seguente detto:

«Allāh, Possente e Maestoso, creò la terra di Sabato ed in essa creò le montagne di Domenica, creò gli alberi di Lunedì, creò le cose tramite le quali ci si procura i mezzi di sussistenza di Martedì, creò la luce di Mercoledì, disseminò sulla terra gli animali di Giovedì, creò Ādam (su di lui la Pace) di Venerdì nel tardo pomeriggio, l'ultima creazione nell'ultima ora di Venerdì, tra il pomeriggio e la notte»⁴.

Ibn Taymiyyah disse a proposito di questo *ḥadīṭ*:

«Gente meglio informata di Muslim, come ad esempio al-Buḥārī e Yaḥyā bin Maʿīn, hanno criticato questo *ḥadīṭ*. Al-Buḥārī ha detto: «Questo *ḥadīṭ* non è del Profeta (صلى الله عليه وسلم) ma è un detto di Kaʿb al-Aḥbār»⁵.

7. Secondo l'affidabilità e la memoria dei trasmettitori

Il verdetto finale su un *ḥadīṭ*, ovvero la sua classificazione in *ṣaḥīḥ* (autentico, صَحِيح) o *ḥasan* (buono, خَسَن) o *ḍaʿīf* (debole, ضَعِيف) o *mawḍūʿ* (fabbriato, مَوْضُوع), dipende in modo cruciale dall'affidabilità e dalla memoria dei suoi trasmettitori.

I primi *muḥaddith* (sapienti del *ḥadīṭ*), soprattutto quelli dei primi due secoli dopo la *hiḡrah*, classificavano gli *ḥadīṭ* solamente in due categorie: *ṣaḥīḥ* e *ḍaʿīf*. Al-Tirmidī fu il primo a distinguere il *ḥadīṭ ḥasan* da quello *ḍaʿīf*. Ecco perché sapienti e giuristi⁶, come l'*Imām* Aḥmed, a volte sembrano supportare i loro giudizi

1. Si veda [1] (pag. 116).

2. Si veda [91] (pag. 58).

3. Ibn Ḥaḡar al-ʿAsqalānī afferma che gli *Imām* del *ḥadīṭ* concordano nel ritenere che al-Ḥasan al-Baṣrī non abbia sentito una singola parola direttamente da ʿAlī.

4. Si veda [78] (n. 2789).

5. Si veda [54] (volume n. 18, pag. 18). Ibn Taymiyyah (che Allāh abbia misericordia di lui) afferma che l'autenticazione dell'*Imām* Muslim di questo *ḥadīṭ* è condivisa da Abū Bakr al-Anbārī ed Ibn al-Ḡauzī, mentre al-Bayhaqī supporta coloro che screditano questa narrazione. Al-Albānī dice che in realtà fu al-Madīnī a criticare questo *ḥadīṭ*, mentre Ibn Maʿīn non lo fece (quest'ultimo era conosciuto per la sua severità nel giudizio, ed entrambi furono i maestri di al-Buḥārī). Inoltre, egli afferma che è autentico (*ṣaḥīḥ*), e che non è in contraddizione con il Sublime *Corano* come alcuni sapienti affermano criticando questa narrazione. Questo perché quello che è menzionato nel Sublime *Corano* è la creazione dei cieli e della terra in sei giorni, i quali potrebbero essere lunghi come mille anni, mentre nel *ḥadīṭ* si fa riferimento soltanto alla creazione della terra in giorni che sono più corti di quelli citati nel Sublime *Corano* (si veda: [73], n. 1833; [71] n. 5734).

6. (N.d.T.) Venuti prima di al-Tirmidī.

per mezzo di *ḥadīṭ da'īf*, ma in realtà si stavano basando su narrazioni che più tardi sarebbero state riconosciute come *ḥasan*.¹

Esamineremo adesso più dettagliatamente queste quattro categorie di *ḥadīṭ*.

Ṣaḥīḥ (صحيح, autentico)

L'*Imām* al-Šāfi'ī impone i seguenti requisiti affinché un *ḥadīṭ* non *mutawātir* (consecutivo, مُتَوَاتِر) sia accettabile:

«Ciascun trasmettitore della narrazione deve: essere degno di fiducia nella sua osservanza della religione, essere riconosciuto come veritiero nella sua trasmissione, comprendere ciò che narra, sapere in che modo una diversa espressione può alterare il significato della narrazione, e deve trasmettere la formulazione del *ḥadīṭ* parola per parola così come l'ha sentito e non riportare solamente il suo significato; questo perché se egli trasmette solo il significato e non sa in che modo una diversa espressione può cambiare il suo senso, allora senza accorgersene potrebbe cambiare il lecito con il proibito. Quindi se egli trasmette il *ḥadīṭ* con l'esatta formulazione non sussiste nessun timore che il suo significato possa essere cambiato. Inoltre, egli dev'essere un eccellente memorizzatore se narra a memoria o un buon preservatore delle sue trascrizione se trasmette tramite i suoi scritti. Quando egli partecipa con la gente del *ḥifẓ* (le autorità eminenti del *ḥadīṭ*) alla trasmissione di uno stesso *ḥadīṭ* la sua narrazione deve essere concorde con le altre. Egli non dev'essere reputato *mudallis*, ovvero che narra da qualcuno che ha incontrato ma da cui non può aver sentito, e nemmeno deve trasmettere dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) alcuna narrazione che sia in contraddizione con quello che fonti affidabilissime hanno riportato da lui. Infine, il trasmettitore che lo precede (nell'*isnād*) dev'essere della sua stessa autorevolezza, (e così dev'essere) finché si arriva interrottamente al Profeta (صلى الله عليه وسلم) o ad un'autorità prossima a lui»².

Ibn al-Šalāḥ, tuttavia, definisce il *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* più precisamente come:

«Il *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* è quello il cui *isnād* non è interrotto ed è costituito da trasmettitori ritenuti di affidabile memoria da parte dei sapienti del *ḥadīṭ* di simile autorità, ed è giudicato privo di irregolarità (nel testo) o difetti (nell'*isnād*)».

Con la precedente definizione non si lascia spazio a nessun *ḥadīṭ* debole qualsiasi esso sia, come per esempio: *munqaṭi'* (interrotto, مُنْقَطِع), *mu'dal* (dubbioso, مُعْضَل), *muḍṭarib* (incerto, مُضْطَرَب), *maqlūb* (capovolto, مَقْلُوب), *šādd* (irregolare, شَادَّ), *munkar* (inammissibile, مُنْكَر), *ma'lūl* (difettoso, مَعْلُول), oppure il caso in cui il suo *isnād* contenga un *mudallis*. Tale definizione esclude anche gli *ḥasan* (buono, حَسَن) come sarà discusso più avanti sotto il relativo paragrafo.

Fra tutti coloro che hanno riportato *ḥadīṭ*, al-Buḥārī e Muslim sono i più ammirati per via della loro instancabile tenacia di collezionare solamente *ḥadīṭ ṣaḥīḥ*. È generalmente riconosciuto che più il trasmettitore è affidabile e di buona memoria più è alto il grado di autenticità del *ḥadīṭ*. Il seguente *isnād*: al-Šāfi'ī --- Mālik --- Nafi' --- 'Abdullāh bin 'Umar --- il Profeta (صلى الله عليه وسلم) è chiamato l'*isnād* dorato per via dei suoi rinomati trasmettitori³.

Alcuni sapienti del *ḥadīṭ* preferiscono il *Ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī ([4]) al *Ṣaḥīḥ* di Muslim ([78]) poiché il primo ha sempre cercato di riportare narrazioni soltanto dai trasmettitori che si sono frequentati o incontrati fra di

1. Si veda [62] (pag. 27).

2. Si veda [57] (pag. 370).

3. Si veda [62] (pag. 24).

loro anche se una sola volta nella loro vita, mentre invece Muslim ha accettato anche trasmettitori di cui è stato dimostrato essere solamente contemporanei dell'autorità da cui hanno appreso il ḥadīṭ¹.

Per gli ḥadīṭ ṣaḥīḥ viene definita la seguente graduatoria:

1. Quelli che sono stati riportati da entrambi: al-Buḥārī e Muslim;
2. Quelli che sono stati riportati solamente da al-Buḥārī;
3. Quelli che sono stati riportati solamente da Muslim;

Quelli che non si trovano nelle collezioni di al-Buḥārī e Muslim, ma:

4. Soddisfano i criteri di entrambi: al-Buḥārī e Muslim;
5. Soddisfano solamente i criteri di al-Buḥārī;
6. Soddisfano solamente i criteri di Muslim;
7. Sono stati dichiarati ṣaḥīḥ da altri muḥaddiṭ (sapienti del ḥadīṭ).²

Ḥasan (حَسَن, buono)

Al-Tirmidī intende con ḥadīṭ ḥasan una narrazione che: non è ṣāḍḍ (irregolare, شاذ), non contiene nel suo isnād un trasmettitore denigrato, ed è stata riportata attraverso più di una via di narrazione³. Al-Ḥaṭṭābī (388 d.h.) dà una definizione molto concisa del ḥadīṭ ḥasan:

«È quello la cui fonte è conosciuta ed i suoi trasmettitori non sono ambigui».

Con questo egli intende che i trasmettitori del ḥadīṭ non devono essere di dubbia natura, come risultano esserlo nel caso del ḥadīṭ mursal (affrettato, مُرْسَل) o munqaṭi (interrotto, مُنْقَطِع) o mudallas (falsificato, مُدَلَّلَس).

Ibn al-Ṣalāḥ classifica gli ḥadīṭ ḥasan in due categorie:

1. La prima associata agli ḥadīṭ il cui isnād contiene un trasmettitore che è mastūr (ignoto, ovvero che nessuna persona famosa ha mai riportato da lui, مَسْتُور) ma che non è negligente nel riportare le sue narrazioni, purché il contenuto del loro testo sia stato riportato in maniera simile anche attraverso un altro isnād;
2. La seconda che comprende gli ḥadīṭ il cui isnād contiene un trasmettitore conosciuto come veritiero ed affidabile ma la cui capacità di memorizzare il ḥadīṭ è di un grado inferiore rispetto a quello dei trasmettitori di narrazioni ṣaḥīḥ;

Per entrambe le categorie Ibn al-Ṣalāḥ esige che il ḥadīṭ sia esente da ogni ṣaḍḍ (irregolarità, شذوذ)⁴.

Dopo aver dato le varie definizioni, al-Ḍahabī disse:

«Un ḥadīṭ ḥasan è una narrazione che supera il livello di ḍa'if (debole, ضَعِيف) ma non raggiunge lo standard di quello ṣaḥīḥ»⁵.

Alla luce di questa definizione, i seguenti isnād sono ḥasan secondo al-Ḍahabī:

1. Bahz bin Ḥakīm --- suo padre --- suo nonno;
2. 'Amr bin Šu'ayb --- suo padre --- suo nonno;
3. Muḥammed bin 'Amr --- Abū Salāmah --- Abū Hurayrah;

1. Si veda [12] (pag. 14).

2. Si veda [23] (pag. 36).

3. Ibidem (pag. 38).

4. Si veda [12] (pag. 43).

5. Si veda [62] (pag. 26).

Trasmettitori invece come al-Ḥārīṭ bin ‘Abdullāh, ‘Āsim bin Ḍamrah, al-Ḥağğāğ bin Artāh, Ḥuṣayf bin ‘Abd al-Raḥmān e Darrāğ Abū al-Samḥ sono giudicati in merito al loro grado di affidabilità con verdetti discordanti: alcuni sapienti del ḥadīṭ dichiarano le loro narrazioni *ḥasan* mentre altri le dichiarano *ḍa‘īf*¹.

Esempio di ḥadīṭ ḥasan (حَسَن, buono)

Mālik, Abū Dāwud, al-Tirmidī ed al-Ḥākim riportarono tramite i loro *isnād* da ‘Amr bin Šu‘ayb --- suo padre --- suo nonno, che il Messaggero di Allāh (صلى الله عليه وسلم) disse:

«Un singolo cavaliere è un *šayṭān* [diavolo], due cavalieri sono due *šayṭān* [diavoli], ma tre fanno un viaggio di gruppo».

Al-Tirmidī ha dichiarato questa narrazione come *ḥasan* poiché il suo *isnād* non possiede i requisiti del ḥadīṭ *ṣaḥīḥ*².

Parecchi ḥadīṭ ḍa‘īf (ضَعِيف, debole) possono supportarsi a vicenda raggiungendo il livello di ḥasan (حَسَن, buono)

In base alle definizioni di al-Tirmidī ed Ibn al-Šalāḥ, diversi ḥadīṭ ḍa‘īf (debole, ضَعِيف) che trattano lo stesso particolare argomento possono essere elevati al grado di *ḥasan* (buono, حَسَن) se la debolezza riscontrata nei loro trasmettitori è lieve. Un ḥadīṭ di questo tipo è definito come *ḥasan li-ğayrih* (buono per via di altri, حَسَنٌ لِّغَيْرِهِ) per distinguerlo dal tipo esaminato in precedenza che è *ḥasan li-dātih* (buono di per sé, حَسَنٌ لِّدَاتِهِ). Similmente parecchi ḥadīṭ ḥasan sullo stesso argomento possono essere elevati di grado come *ṣaḥīḥ li-ğayrih* (autentico per via di altri, صَحِيحٌ لِّغَيْرِهِ), nominati in questo modo per distinguerli dai *ṣaḥīḥ li-dātih* (autentico di per sé, صَحِيحٌ لِّدَاتِهِ) discussi in precedenza.

Tuttavia se la debolezza è grave (ad esempio chi ha riportato il ḥadīṭ è accusato di essere un bugiardo oppure la narrazione di per sé è *šadd*), questi debolissimi ḥadīṭ non potranno supportarsi a vicenda in nessun modo e rimarranno classificati come *ḍa‘īf*. Per esempio il ben noto ḥadīṭ:

«Colui che tiene a mente quaranta ḥadīṭ per la mia *Ummah* sarà elevato da Allāh nel giorno della Resurrezione al rango degli uomini di sapienza».

è stato dichiarato debole dalla maggior parte dei sapienti del ḥadīṭ nonostante il fatto che sia stato riportato attraverso diverse catene di trasmissione³.

Ḍa‘īf (ضَعِيف, debole)

Un ḥadīṭ che non raggiunge lo status di *ḥasan* è *ḍa‘īf* (debole, ضَعِيف). Di solito la debolezza è dovuta alla discontinuità presente all'interno dell'*isnād*, in tal caso il ḥadīṭ potrebbe essere: *mursal* (affrettato, مُرْسَل) o *mu‘allaq* (sospeso) o *mudallas* (falsificato, مُدَلَّس) o *munqaṭi‘* (interrotto, مُنْقَطِع) o *mu‘dal* (dubbioso), in base alla natura della discontinuità. La debolezza può anche essere dovuta ad uno dei trasmettitori della narrazione per via dell'ambiguità attorno alla sua persona, oppure per essere stato screditato a causa per esempio: delle bugie che raccontava, dei suoi eccessivi errori, della sua opposizione nei confronti delle narrazioni di autorità più affidabili di lui o a causa delle eresie che compieva.

Più piccolo è il numero e la rilevanza dei difetti minore è la debolezza. Maggiori sono i difetti in numero ed in gravità più vicino sarà il ḥadīṭ allo status di *mawḍū‘* (fabbricato, مُوَضَّوع)⁴.

1. Ibidem (pag. 32-33).

2. Si veda [73] (n. 62).

3. Si veda [87] (pag. 149).

4. Si veda [76] (1:99).

Certi *ḥadīṭ*, in base al tipo di debolezza associato ai suoi trasmettitori, sono classificati al livello più basso della scala *ḥasan* o al livello più alto di quella *ḍaʿīf*. Trasmettitori come: ʿAbdullāh bin Lahīʿah (famoso giudice egiziano), ʿAbd al-Raḥmān bin Zayd bin Aslām, Abū Bakr bin Abī Maryam al-Ḥimṣī, al-Faraġ bin Faḍālah e Riṣḍīn bin Saʿd sono il tipico esempio di trasmettitore il cui status oscilla tra il non eccellente memorizzatore ed il non totalmente abbandonato dai sapienti del *ḥadīṭ*¹.

Mawḍūʿ (مَوْضُوع, fabbricato)

Al-Ḍahabī definisce come *mawḍūʿ* (fabbricato, مَوْضُوع) l'attributo con cui qualificare un *ḥadīṭ* quando il suo testo è in contrasto con le norme stabilite per l'accettazione dei detti del Profeta (صلى الله عليه وسلم) oppure quando all'interno del suo *isnād* è presente un bugiardo. Un esempio di questi tipi di *ḥadīṭ* sono i quaranta detti conosciuti come *Wadʿaniyyah* o la piccola collezione di *ḥadīṭ* riportati da ʿAlī al-Riḍā, l'ottavo *Imām* degli sciiti duodecimani, i quali risultano essere tutti fabbricati².

Alcuni sapienti del *ḥadīṭ* hanno raccolto le narrazioni *mawḍūʿ* in collezioni dedicate soltanto a questo tipo di *ḥadīṭ* in modo da distinguerli dalle altre narrazioni, fra cui ricordiamo: *al-Mawḍūʿāt* ([36]) di Ibn al-Ġawzī, *Kitāb al-Abāʾil* ([6]) di al-Ġawzaqānī, *Ḍayl al-Lālīʿ al-Masnūʿah fī al-Aḥādīṭ al-Mawḍūʿah* ([22]) di al-Suyūṭī e *al-Mawḍūʿāt* ([90]) di ʿAlī al-Qārī.

Alcuni di questi *ḥadīṭ* sono riconosciuti come falsi grazie alle confessioni dei loro fabbricanti. Ad esempio Muḥammed bin Saʿīd al-Maṣlūb diceva:

«Non è sbagliato fabbricare un *isnād* per un'autentica affermazione»³.

Un altro noto fabbricatore è ʿAbd al-Karīm Abī Awġā, il quale fu giustiziato dal governatore di Bassora Muḥammed bin Suleymān bin ʿAlī; egli confesso di aver fabbricato 4000 *ḥadīṭ* in cui rese lecito ciò che in realtà è proibito e viceversa⁴.

Gli *ḥadīṭ mawḍūʿ* possono essere anche riconoscibili da prove esterne che contraddicono l'epoca o la data di un particolare avvenimento trattato dalla narrazione⁵. Ad esempio quando il secondo califfo ʿUmar bin al-Ḥaṭṭāb (رضي الله عنه) decise di espellere gli ebrei da Ḥaybar, alcuni dei loro dignitari gli presentarono un documento che apparentemente provava che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) intendeva lasciarli lì dove vivevano purché avessero pagato la *ġizyah* (imposta che deve pagare un non musulmano che vive in uno stato islamico). Il documento aveva come testimoni due Compagni: Saʿd bin Muʿāḍ e Muʿāwiyah bin Abū Sufyān. ʿUmar bin al-Ḥaṭṭāb rifiutò giustamente di accettare il documento poiché sapeva che era contraffatto; infatti, la conquista di Ḥaybar avvenne nel sesto anno dopo la *hiġrah* mentre Saʿd bin Muʿāḍ morì subito dopo la battaglia del *ḥandaq* (trincea) nel terzo anno dopo la *hiġrah*, e Muʿāwiyah bin Abū Sufyān abbracciò l'Islam nell'ottavo anno dopo la *hiġrah*, l'anno della conquista di Mekkah⁶.

L'autore nel suo libro *Criticism of Ḥadīṭ among Muslims with reference to Sunan Ibn Māġah* ([85]) ha fornito più esempi di *ḥadīṭ mawḍūʿ* basandosi sui seguenti otto possibili motivi che portano alla nascita delle narrazioni fabbricate:

1. Le differenze politiche;

1. Si veda [62] (pag. 33-34).

2. Ibidem (pag. 36).

3. Si veda [76] (1:264).

4. Ibidem (1:275).

5. Si veda [13] (1:275).

6. Per una discussione più approfondita si veda *al-Manar al-Munīf fī al-Ṣaḥīḥ wa-al-Ḍaʿīf* di Ibn al-Qayyim ([38] pag.102-105), in cui l'autore menziona più di dieci chiari segni della falsificazione del documento che gli ebrei tentarono più volte di usarlo per ingannare i musulmani nel corso dei secoli, ma ogni volta intervenne prontamente un sapiente del *ḥadīṭ* per smascherare la loro falsificazione. Tali episodi accaddero con Ibn Ġarīr al-Ṭabarī (310 d.h.), al-Ḥaṭīb al-Baġdādī (463 d.h.) ed Ibn Taymiyyah (728 d.h.) che sputò sul documento quando lo scoprirono dalla sua copertura di seta.

SEZIONE B: LA CLASSIFICAZIONE DEL ḤADĪṬ

2. I dissensi presenti sui vari argomenti del credo;
3. Le fabbricazioni fatte dai *zanādiqah* (nemici interni alla comunità che diffondono una dottrina eretica);
4. Le fabbricazioni fatte dai cantastorie;
5. Le fabbricazioni fatte da ascetici ignoranti;
6. Il pregiudizio in favore di una città o un'etnia o un particolare *Imām*;
7. Le fabbricazioni fatte per motivi personali;
8. I proverbi trasformati in *ḥadīṭ*.

Simile all'ultima categoria sovra elencata è il caso delle *isrā'īliyyāt* (tradizioni israelitiche), ovvero quello delle narrazioni provenienti da ebrei e cristiani¹ che furono erroneamente attribuite al Profeta (صلى الله عليه وسلم).

1. Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ha permesso queste narrazioni, ma non devono essere né confermate né smentite eccetto quelle che trovano, rispettivamente, conferma o smentita nel Nobile *Corano* e nella *Sunnah*. Si veda ad esempio *An Introduction to the Principles of Tafsīr* di Ibn Taymiyyah ([53], pag. 56-58).

SEZIONE C: ULTERIORI DIRAMAZIONI DI MUṢṬALAḤ E RIĠĀL AL-ḤADĪṬ

La classificazione del *ḥadīṭ* esposta in questo testo gioca un ruolo fondamentale nell'accertare l'autenticità delle narrazioni. Ibn al-Ṣalāḥ cita nel suo libro sessantacinque categorie di classificazione del *ḥadīṭ*, di cui soltanto ventitré sono state discusse precedentemente. Due ulteriori categorie non citate da Ibn al-Ṣalāḥ, *mu'allaq* (sospeso, مُعْلَق) e *mutawātir* (consecutivo, مُتَوَاتِر), sono state invece trattate in questo testo prendendo come riferimento altre fonti. Le restanti quarantadue categorie, che sono brevemente trattate qui di seguito, aiutano a fare un'ulteriore distinzione tra i vari tipi di *ḥadīṭ*¹.

1. La conoscenza dell'*i'tibār* (attenta valutazione, إِيْتِبَار), del *mutāba'ah* (inseguimento, مُتَابَعَة) e del *ṣawāhid* (testimonianze, شَوَاهِد). I sapienti del *ḥadīṭ* sono sempre alla ricerca di un qualsiasi elemento che possa rafforzare le narrazioni riportate solamente da una singola fonte; tale ricerca è definita con il termine *i'tibār*. Se per un dato *ḥadīṭ* non si trova un'altra narrazione che lo sostenga, il *ḥadīṭ* viene definito come *fardun muṭlaq* (assolutamente singolare, فَرْدٌ مُطْلَق) oppure *ġarīb* (strano, غَرِيب). Ad esempio se prendiamo il *ḥadīṭ* riportato tramite il seguente *isnād*: Ḥammād bin Salmān --- Ayyub --- Ibn Sirīn --- Abū Hurayrah --- il Profeta (صلى الله عليه وسلم), per poterlo rafforzare bisogna trovare un'altra persona attendibile che l'abbia riportato anche lui da Ayyub, così se la si trova la versione di supporto si chiama *mutāba'atun tāmimah* (seguito in modo completo, مُتَابَعَةٌ تَامَّة). Se invece risulta che un altro trasmettitore oltre ad Ayyub l'abbia riportato da Ibn Sirīn, la versione di supporto si chiama *mutāba'atun qaṣīrah* (seguito in modo limitato, مُتَابَعَةٌ قَاصَّة). A differenza del *mutāba'ah*, il quale si applica all'*isnād* per verificare l'esistenza di altre simili narrazioni riportate da uno stesso trasmettitore, il *ṣāhid* (testimonianza, شَاهِد) è una narrazione che supporta il testo (significato) del *ḥadīṭ* originale anche tramite un *isnād* completamente diverso.
2. *Afrād* (singole narrazioni, أَفْرَاد).
3. Il tipo di carattere che deve possedere un narratore per poter essere accettato.
4. Il modo in cui il *ḥadīṭ* è stato sentito e le differenti modalità di acquisizione di una data narrazione.
5. La modalità di trascrizione del *ḥadīṭ* e la punteggiatura usata.
6. La modalità in cui il *ḥadīṭ* è riportato.
7. Le maniere che distinguono il sapiente del *ḥadīṭ*.
8. Le maniere che distinguono lo studente del *ḥadīṭ*.
9. La conoscenza di un *isnād* più alto o più basso (ovvero un *isnād* che possiede un numero maggiore o minore di trasmettitori).
10. La conoscenza delle parole difficili.
11. La conoscenza degli *ḥadīṭ* abrogati.
12. Il riconoscimento delle parole alterate in un testo o *isnād*.
13. Il riconoscimento degli *ḥadīṭ* contraddittori.
14. Il riconoscimento delle aggiunte inserite nell'*isnād* (ovvero l'inserimento del nome di un trasmettitore aggiuntivo).
15. Il riconoscimento di un tipo ben camuffato di *ḥadīṭ mursal*.

1. Si veda *Muqaddimah li-Ibn al-Ṣalāḥ*.

16. La conoscenza dei *Ṣaḥābah* (Compagni).
17. La conoscenza dei *Tābi 'īn* (Successori).
18. La conoscenza dei trasmettitori anziani che riportano da quelli giovani.
19. La conoscenza dei trasmettitori che sono fra di loro coetanei e che riportano l'uno dall'altro.
20. La conoscenza dei trasmettitori che sono fratelli.
21. La conoscenza dei padri che riportano dai propri figli.
22. La conoscenza dei figli che riportano dai propri padri.
23. La conoscenza dei casi in cui due trasmettitori, di cui uno giovane e l'altro anziano, riportano dalla stessa autorità; la data di morte di entrambi risulta essere molto importante ai fini dell'accertamento dell'autenticità di queste narrazioni.
24. La conoscenza delle autorità dal quale solo una persona ha riportato.
25. La conoscenza dei trasmettitori che sono conosciuti con più nomi e titoli differenti.
26. La conoscenza dei nomi univoci fra i Compagni in particolare, e fra i trasmettitori in generale.
27. La conoscenza dei nomi e delle *kunyah* (soprannome¹, كُنْيَة).
28. La conoscenza delle *kunyah* dei trasmettitori che sono noti solamente dal proprio nome.
29. La conoscenza dei *laqab* (epiteto, لَقَب) dei sapiente del *ḥadīṭ*.
30. La conoscenza di *mu 'talif* (مُؤْتَلِف) e *muḥtalif* (مُخْتَلِف), ovvero dei nomi scritti con le stesse lettere ma pronunciati in modo diverso, ad esempio Kurayz (كُرَيْز) e Karīz (كَرِيز).
31. La conoscenza di *muttafiq* (مُتَّفِق) e di *muftariq* (مُفْتَرِق), ovvero nomi simili ma con differenti identità; ad esempio due trasmettitori possono essere nominati con lo stesso termine *ḥanafī*: uno perché apparteneva alla tribù dei Banū Ḥanīfah, e l'altro per via della sua aderenza ad un particolare *madḥab* (scuola giuridica).
32. La conoscenza dei nomi che ricadono sotto entrambe le precedenti categorie.
33. La conoscenza dei nomi che sembrano simili ma che in realtà sono diversi per via del nome paterno, ad esempio Yazīd bin al-Aswād e al-Aswād bin Yazīd.
34. La conoscenza dei nomi in cui il soprannome non fa riferimento al padre, ad esempio Isma'īl bin Umayyah, in cui in questo caso Umayyah è il nome della madre.
35. La conoscenza di certi titoli distintivi che possono esprimere un senso diverso da quello che è il loro reale significato, ad esempio: Abū Mas'ūd al-Badrī, in cui *al-Badrī* non gli è stato assegnato per via della sua partecipazione alla battaglia di Badr, ma poiché era andato a vivere in quel posto; Mu'āwiyah bin 'Abd al-Karīm al-Ḍāll, in cui *al-Ḍāll* (lo smarrito, الضَّالُّ) non gli è stato assegnato per via della sua dottrina, ma poiché si era perduto mentre stava viaggiando verso Makkah; 'Abdullāh bin Muḥammed al-Ḍāf, in cui *al-Ḍāf* (il debole, الضَّعِيف) non gli è stato assegnato per via della mancanza di affidabilità nella trasmissione degli *ḥadīṭ*, ma poiché era fisicamente debole.
36. La conoscenza dei trasmettitori ambigui tramite la rivelazione della loro identità.
37. La conoscenza delle date di nascita e decesso dei trasmettitori.
38. La conoscenza dei trasmettitori affidabili e di quelli deboli.
39. La conoscenza dei trasmettitori affidabili che diventarono confusi durante la vecchiaia.

1. (N.d.T.) Soprannome formulato come appellativo composto di Abū o Umm seguito dal nome di un figlio il quale potrebbe essere anche immaginario.

SEZIONE C: ULTERIORI DIRAMAZIONI DI MUṢṬALAḤ E RIĠĀL AL-ḤADĪT

40. La conoscenza dei contemporanei in determinati epoche.
41. La conoscenza dei *mawla* (schiavo affrancato, مَوْلَى) fra i trasmettitori.
42. La conoscenza delle patrie e città di residenza dei trasmettitori.

APPENDICE: VERDETTI SUGLI ḤADĪṬ MENZIONATI NELLA PREFAZIONE

1. «*Sūrah al-Ihlās*¹ vale un terzo del Corano».

Ḥadīṭ mutawātir (consecutivo, مُتَوَاتِر), è stato dichiarato così da molti sapienti tra cui: Ibn Taymiyyah, al-Suyūṭī, Nağm al-Dīn al-Iskandarī (981 d.h.) ed al-‘Iğluwnī (1162 d.h.). Riguardo a questo *ḥadīṭ*, al-Dāraqutnī dice:

«È quello più autentico riguardo ai meriti di qualsiasi *sūrah*».

Il *ḥadīṭ* è stato riportato da: al-Buḥārī, Muslim ed altri.

2. Il *ḥadīṭ* riguardo ai novantanove nomi di Allāh.

Al-Buḥārī, Muslim, al-Tirmidī, Ibn Māğah ed Ibn ‘Asākir hanno riportato il seguente *ḥadīṭ ṣaḥīḥ*:

«Ad Allāh appartengono novantanove nomi, colui che li impara a memoria entrerà nel Paradiso».

In alcune narrazioni riportate da: al-Tirmidī, Ibn Māğah, al-Ḥākim ed altri, i Nomi di Allāh sono elencati alla fine. Come minimo sono stati trasmessi tre differenti elenchi, di cui uno di essi è ad esempio: «Egli è Allāh al di fuori del Quale non c'è altra divinità, il Sommatamente Misericordioso, il Clementissimo, ... l'Indulgente»; mentre un altro è: «Allāh, l'Unico, l'Assoluto, ... Colui che non ha niente di simile a Lui». Tuttavia è stato stabilito che queste ultime narrazioni sono *da ‘if*, ed è per questo che al-Buḥārī e Muslim non le hanno incluse nelle loro raccolte. Al-Tirmidī dice nel suo *Sunan* ([25]):

«Questo *ḥadīṭ*² è *ğarīb* (strano, غَرِيب), ed è stato narrato tramite varie percorsi sull'autorità di Abū Hurayrah; tuttavia non conosciamo la menzione dei Nomi di Allāh nelle numerose narrazioni (su tale argomento) tranne che in questa».

Ibn Taymiyyah dice:

«Al-Walīd (uno dei trasmettitori del *ḥadīṭ*) riferisce i Nomi da (il detto di) uno dei suoi maestri siriani ... la specifica menzione dei Nomi non viene dalle parole del Profeta (صلى الله عليه وسلم) per via del consenso di coloro che hanno familiarità con il *ḥadīṭ*»³.

Ibn Kaṭīr dice nel suo *tafsīr* ([51]), nella spiegazione del versetto n. 180 di *Sūrah al-A ‘rāf* VII, che queste narrazioni sono *mudrağ* (interpolato, مُدْرَج). Ibn Ḥağar ha un punto di vista simile nella sua spiegazione di *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* ([42]). Diversi sapienti hanno fornito differenti elenchi dei novantanove Nomi di Allāh estrapolandoli dai loro studi sul Sublime Corano e la *Sunnah*, alcuni di loro sono ad esempio: Sufyān bin ‘Uyaynah, al-Qurṭubī, Ibn Ḥağar ed Ibn Ṣāliḥ al-‘Uṭaymīn.

3. «Allāh ha detto: “Ero un tesoro nascosto e desideravo essere conosciuto così creai un creato [l'umanità], poi Mi feci conoscere ed essi Mi riconobbero”».

Ibn Taymiyyah dice:

1. (N.d.T.) Capitolo CXII, *Del Puro Monoteismo (Tawḥīd)*, del Sublime Corano.

2. (N.d.T.) S'intende la versione particolare del *ḥadīṭ* in cui è presente l'elenco dei Nomi.

3. Si veda [54] (6:379-382).

«Queste non sono le parole del Profeta (صلى الله عليه وسلم), e non c'è nessun *isnād* conosciuto per questo *ḥadīṭ*: né *ṣaḥīḥ* (autentico, صَحِيح) né *ḍa'īf* (debole, ضَعِيف)».

Al-Zarkaṣī, Ibn Ḥaḡar, al-Suyūṭī ed altri hanno la stessa opinione. Al-Qārī dice:

«Il suo significato è corretto, lo si deduce dalle parole di Allāh l'Altissimo: “**E non creai i ġinn e gli uomini se non perché Mi adorassero**”¹, ovvero per conoscerMi come ha spiegato Ibn ‘Abbās (رضي الله عنه)».

Ciò è detto anche da al-‘Iḡluwnī che aggiunge:

«Queste affermazioni ricorrono spesso nelle parole dei *ṣūfī* i quali basano su esse gran parte dei loro principi»².

4. «Allāh ha detto: “Se non fosse stato per te [O Muḥammed!] non avrei creato l'universo”».

Al-‘Iḡluwnī dice:

«Al-Ṣaḡānī (650 d.h.) lo considera *mawḍū‘* (fabbricato, مَوْضُوع). Tuttavia secondo me il suo significato è corretto, anche se non è un *ḥadīṭ*»³.

‘Alī al-Qārī dice:

«Ma il suo significato è corretto poiché al-Daylamī ha riferito da Ibn ‘Abbās (رضي الله عنه) la seguente narrazione *marfū‘* (elevato, مَرْفُوع): “**Ġibrīl venne da me e disse: «O Muḥammed! Se non fosse stato per te il Paradiso non sarebbe stato creato, e se non fosse stato per te l'Inferno non sarebbe stato creato**»”, e nella narrazione di Ibn ‘Asākir: “**Se non fosse stato per te il mondo non sarebbe stato creato**”».

Anche al-Albānī cita il verdetto di al-Ṣaḡānī e commenta le parole di al-Qārī dicendo:

«Non è appropriato attestare la correttezza del suo significato senza aver verificato l'autenticità della narrazione di al-Daylamī, cosa che non ho riscontrato in nessuna dichiarazione di alcun sapiente. Personalmente, sebbene non mi sono imbattuto nel suo *isnād*, non ho dubbi riguardo alla sua debolezza; infatti, è sufficiente per noi il fatto che al-Daylamī sia stato l'unico ad averlo riportarlo. Per quanto riguardo la narrazione di Ibn ‘Asākir, anche Ibn al-Ġawzī l'ha riportata in un lungo *ḥadīṭ marfū‘* trasmesso da Salmān dicendo: “In verità è *mawḍū‘*, ed al-Suyūṭī conferma questo in *al-Lāli‘* ([22])”»⁴.

5. «**Quando Allāh creò il creato scrisse nel Suo Libro, che è presso di Lui sul [Suo] Trono: “In verità la Mia Misericordia prevale sulla Mia Ira”**».

Ḥadīṭ ṣaḥīḥ, è stato riportato da al-Buḡārī e Muslim.

6. «Allāh ha detto: “Né i Miei cieli né la Mia terra possono contenerMi, ma il cuore del Mio servo credente può contenerMi”».

Al-‘Iḡluwnī dice in merito a questa narrazione:

1. Capitolo LI, *I Venti che soffiano disperdendo*, versetto n. 56.

2. Si veda [59] (n. 2016).

3. Si veda [59] (n. 2123).

4. Si veda [72] (n. 283).

«Al-Ġazālī menzionò questo ḥadīṭ in *Iḥyāʾ ʿUlūm al-Dīn* ([7]) nella seguente versione: “Allāh ha detto: «Né i miei cieli né la mia terra possono contenerMi, ma il tenero ed umile cuore del Mio servo credente può contenerMi»”. Al-ʿIrāqī nelle sue note ad *Iḥyāʾ* dice: “Non trovo nessun fondamento (ovvero *isnād*) per questo ḥadīṭ”, ed al-Suyūṭī è d'accordo con lui, seguendo l'opinione di al-Zarkaṣī. Poi al-ʿIrāqī aggiunge: “Ma nel ḥadīṭ di Abū ʿUtbah riportato da al-Ṭabarānī viene narrato: «... ed i recipienti del tuo Signore sono i cuori dei Suoi servi devoti, ed i più amati da Lui sono i più teneri ed i più gentili»”. Ibn Taymiyyah dice: “Ciò è riportato nelle tradizioni israelitiche, ma per queste narrazioni non c'è nessun *isnād* risalente al Profeta (صلى الله عليه وسلم)”. Al-Saḥāwī dice in *al-Maqāṣid al-Ḥasanah* ([77]) seguendo il suo *ṣayḥ* al-Suyūṭī in *al-Lālī* ([22]): “Non c'è per tale narrazione un *isnād* conosciuto risalente al Profeta (صلى الله عليه وسلم), il suo significato è che il suo cuore può contenere la fede in Allāh, l'amore per Lui, la conoscenza di Lui; ma colui che dice: in verità Allāh è incarnato nel cuore della gente, è più miscredente dei cristiani che ritengono che si sia incarnato solamente in Cristo”. Riguardo alla menzione delle tradizioni israelitiche fatta da Ibn Taymiyyah, può essere che abbia fatto riferimento a quanto riportato dall'*Imām* Aḥmed in *al-Zuhd* ([56]) da Wahb bin Munabbih che disse: “Allāh aprì i cieli per Ezechiele fino al punto che egli vide il Trono e così esclamò: «Che Tu sia esaltato, quanto sei Supremo, o Signore!»; quindi Allāh disse: «In verità i cieli e la terra sono troppo deboli per contenerMi, ma il tenero ed umile cuore del Mio servo credente Mi contiene»”. Negli scritti di al-Zarkaṣī viene anche detto che alcuni sapienti affermano che questo è un falso ḥadīṭ, fabbricato da un rinnegato, e che fu spesso citato a seconda del proprio scopo da un certo predicatore delle masse, ʿAlī bin Wafā, il quale disse in un momento di estasi spirituale: “Gira intorno alla casa del tuo Signore”. Inoltre, al-Zarkaṣī dice che al-Ṭabarānī lo ha riportato da Abū ʿUtbah al-Ḥawlānī come *marfūʿ* nella seguente versione: “In verità ad Allāh appartengono dei recipienti fra la gente della terra, ed i recipienti del tuo Signore sono i cuori dei Suoi servi devoti, ed i più amati da Lui sono i più teneri ed i più gentili”. Tuttavia nel suo *isnād* è presente Baqīyyah bin al-Walīd che è un noto *mudallis* (colui che pratica il *tadlīs*, مُتَدَلِّس), anche se ha chiaramente affermato di aver sentito direttamente il ḥadīṭ»¹.

Al-Albānī ha classificato questo ultimo ḥadīṭ² come *ḥasan* (buono, حَسَن)³.

7. «Colui che conosce sé stesso conosce il suo Signore».

Al-Nawawī dice a proposito di questa narrazione:

«Non ha fondamento».

Ibn Taymiyyah dice:

«*Mawḍūʿ*».

Al-Samʿānī dice:

«Non è conosciuto come *marfūʿ*, ma è qualificato come un'affermazione di Yahyā bin

1. Si veda [59] (n. 2256).

2. S'intende la narrazione: «In verità ad Allāh appartengono dei recipienti fra la gente della terra, ed i recipienti del tuo Signore sono i cuori dei Suoi servi devoti ...».

3. Si veda: [75] (n. 2163) e [73] (1691).

Mu‘āḍ al-Rāzī».

Al-Suyūṭī approva le parole di al-Nawawī ed aggiunge:

«Questo ḥadīṭ non è autentico».

Al-Fayruzabādī dice:

«Non è un detto del Profeta (صلى الله عليه وسلم) nonostante la maggior parte della gente pensi che lo sia. Non è per nulla autentico, infatti, viene solamente raccontato nelle tradizioni israelitiche: “O uomo! Conosci te stesso e conoscerai il tuo Signore”».

Ibn al-Ġarās dopo aver citato quanto detto da al-Nawawī aggiunge:

«... ma i libri dei ṣūfī, come quelli di Ibn ‘Arabī ed altri, sono pieni di questo detto, quotandolo come se fosse un ḥadīṭ».

Ibn ‘Arabī dice al riguardo:

«Questo ḥadīṭ, anche se non è provato che faccia parte delle narrazioni, per noi è autentico per via del *kašf* (illuminazione mistica, الكشف)»¹.

In merito a questa metodologia al-Albānī dice:

«Autenticare gli ḥadīṭ tramite *kašf* (illuminazione mistica, الكشف) è una delle sciagurate innovazioni dei ṣūfī, e da essa deriva l'autenticazione degli ḥadīṭ falsi, privi di fondamento. Questo perché anche nel caso migliore il *kašf* è come l'opinione: può essere giusta o sbagliata se non corrotta dai desideri personali. Chiediamo ad Allāh di proteggerci da essa, e da qualsiasi cosa di cui non è soddisfatto»².

8. «Dov'è Allāh?».

Ḥadīṭ ṣaḥīḥ, riportato da: l'*Imām* Mālik in [58], l'*Imām* al-Šāfi‘ī in [57] e Muslim.

Queste parole fanno parte della prima delle due domande che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) rivolse ad una schiava per mettere alla prova la sua fede, la seconda domanda fu: «**Chi sono io?**». Ella rispose rispettivamente: «Nel cielo» e «Tu sei il Messaggero di Allāh», così il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse: «**Liberatela perché è una credente**». La sua prima risposta, che si trova nel Sublime *Corano* (capitolo LXIII, *Del Dominio*, versetti n. 16-17, in cui il significato della parola *fī* (in, فِي) è ‘*alā* (sopra, عَلَى) come si evince dai seguenti versetti: VI:11, XX:71 e XXVII:8), significa che Allāh l'Altissimo è al di sopra e separato dalla Sua creazione, e non è assolutamente incorporato in essa, l'errata credenza in questo porta ad adorare la creazione.

9. «L'amore per la propria terra fa parte della fede».

Ḥadīṭ mawḍū‘, come affermato da Al-Šaḡānī ed altri. I sapienti differiscono riguardo alla correttezza del suo significato, in che modo ed in che misura³. Talvolta viene usato per giustificare divisioni, nazionalismo e patriottismo antislamico.

10. «Sto lasciando in mezzo a voi due cose per cui non sarete mai sviati fintanto che rimarrete aggrappati ad esse: il Libro di Allāh e la mia *Sunnah*».

1. Si veda: [59] (n. 2532) e [72] (n. 66).

2. Si veda [72] (n. 58).

3. Si veda: [59] (n. 1102) e [72] (n. 36).

Ḥadīṭ ṣaḥīḥ, riportato dall'*Imām* Mālik come *mursal* (affrettato, مُرْسَل) / *mu'allaq* (sospeso) / *balāḡah* (informazione che giunge ad una persona, بَلَاغَة), in base alla terminologia che si decide di adottare, e due volte da al-Ḥākim come *musnad* (supportato, مُسْنَد). Il significato di questo *ḥadīṭ* è spiegato nel Sublime *Corano* tramite la menzione del Libro e della Saggezza (si veda i versetti: II:129, II:151, II:231, III:164, IV:113, XXXIII:34 e LXII:2). L'*Imām* al-Šāfi'ī dice a proposito di questo:

«Ho sentito le persone che conoscono meglio il *Corano* dire che la Saggezza è la *Sunnah*»¹.

11. «Ho lasciato in mezzo a voi ciò per cui non sarete mai sviati fintanto che vi atterrete ad esso: il Libro di Allāh e la mia parentela *Ahl al-Bayt*».

Ḥadīṭ ṣaḥīḥ, riportato da: al-Tirmidī, l'*Imām* Aḥmed, Ibn Abī 'Āsim, al-Ḥākim, al-Ṭabarānī, al-Daylamī ed al-Ṭaḥāwī². Il termine *Ahl al-Bayt* (i membri della casa, أَهْلُ الْبَيْتِ) si riferisce a:

- (i) Principalmente alle mogli del Profeta (صلى الله عليه وسلم), come si evince dal versetto n. 33 del capitolo XXXIII (*Dei Confederati*) del Sublime *Corano*;
- (ii) 'Alī, Fāṭimah, al-Ḥasan ed al-Ḥuseyn, come si evince dal *ḥadīṭ* “del mantello”³;

Non è equo né giusto escludere una qualsiasi di queste due categorie dal *ḥadīṭ* menzionato precedentemente.

12. Il *ḥadīṭ* in cui viene data ai dieci Compagni, citati per nome, la lieta novella del Paradiso.

Ḥadīṭ ṣaḥīḥ, riportato da: Abū Dāwud, al-Tirmidī, Ibn Māḡah e l'*Imām* Aḥmed. Il detto è ben conosciuto fra la gente, e la narrazione completa è:

«Abū Bakr sarà nel Paradiso, 'Umar sarà nel Paradiso, 'Uṭmān sarà nel Paradiso, 'Alī sarà nel Paradiso, Ṭalḥah sarà nel Paradiso, al-Zubayr sarà nel Paradiso, 'Abd al-Raḥmān bin 'Awf sarà nel Paradiso, Sa'd bin Abī Waqqāṣ sarà nel Paradiso, Sa'id bin Zayd sarà nel Paradiso e Abū 'Ubaydah bin al-Ġarrāḥ sarà nel Paradiso».

13. «Se la fede di Abū Bakr fosse pesata contro quella di tutte le altre persone della terra, la prima avrebbe un maggior peso delle altre».

Riportato da Ishāq bin Rāhawayh ed al-Bayhaqī con un *isnād ṣaḥīḥ* come affermazione di 'Umar. È stato anche riportato da Ibn 'Adī ed al-Daylamī da 'Umar come *marfū'*, ma nel suo *isnād* è presente 'Isā bin 'Abdullāh che è debole. Tuttavia quest'ultimo detto è rafforzato da un'altra narrazione di Ibn 'Adī, ed è pure supportato dal *ḥadīṭ* nel *Sunan* in cui un uomo sognò che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ed Abū Bakr furono pesati ed il primo risultò essere più pesante, poi Abū Bakr fu pesato contro qualsiasi altro ..., fino alla fine del detto⁴.

14. «Io sono la città della conoscenza ed 'Alī è la sua porta».

Riportato da: al-Ḥākim, al-Ṭabarānī, ed altri; è stato anche riportato da al-Tirmidī nella seguente versione: «Io sono la casa della saggezza ed 'Alī è la sua porta». Al-Dāraquṭnī

1. Si veda [57].

2. Si veda [73] (n. 1761).

3. Riportato da Muslim (n. 2424).

4. Si veda [59] (n. 2130).

classifica questo *ḥadīṭ* come *muḍṭarib* (incerto, مُضْطَرِب) sia per l'*isnād* sia per il testo. Al-Tirmidī invece lo classifica come *ḡarīb* (strano, غَرِيب) e *munkar* (inammissibile, مُنْكَر). Al-Buḥārī dice che non esiste una narrazione autentica per questo detto, ed Ibn Maʿīn dice che è una bugia priva di fondamento. Simili rifiuti di questo *ḥadīṭ* sono attribuiti a: Abū Zurʿah, Abū Ḥātim e Yaḥyā bin Saʿīd. Al-Ḥākim afferma che il *ḥadīṭ* originale è *ṣaḥīḥ* nel suo *isnād*, ma Ibn al-Ḡawzī dichiara entrambe le versioni *mawḍūʿ* (fabbriato, مَوْضُوع), ed al-Dahabī è d'accordo con lui. Molti sapienti meno antichi dei precedenti, tra cui Ibn Ḥaḡar al-ʿAsqalānī, Ibn Ḥaḡar al-Makkī ed al-Suyūṭī, dichiarano questo *ḥadīṭ* come *ḥasan* per via dei suoi vari percorsi di narrazione. Al-ʿIḡluwnī dice:

«... nessuno di questi svaluta il consenso unanime presente fra la gente della *Sunnah*, fra i Compagni, i Successori e coloro che sono venuti dopo di loro, che il migliore dei Compagni è Abū Bakr, seguito da ʿUmar ...»,

e definisce questo punto di vista come quello di Ibn ʿUmar ed ʿAlī, come riportato nel *Ṣaḥīḥ* di al-Buḥārī¹.

Al-Albānī ha classificato questo *ḥadīṭ* come *mawḍūʿ*².

15. «I miei Compagni sono come le stelle, chiunque di loro voi seguite sarete ben guidati».

Questo *ḥadīṭ* è *daʿīf* o *mawḍūʿ* in base a quanto affermato da: l'*Imām* Aḥmed, Ibn ʿAbd al-Barr, al-Bazzār e molti altri. Ibn Ḥazm afferma che il *ḥadīṭ* non può essere vero non solo a causa del suo *isnād* non autentico, ma anche a cause delle due seguenti ragioni:

- (i) I Compagni del Profeta (صلى الله عليه وسلم) non sono infallibili, ma hanno commesso degli errori. Di conseguenza è sbagliato dire che chiunque di loro si segua sarà la giusta guida;
- (ii) Il paragone con le stelle è errato, infatti, non è vero che qualsiasi stella possa essere una guida per chi sta viaggiando! Ci sono diversi autentici paragoni riguardanti le stelle in *Ṣaḥīḥ Muslim*, ad esempio è riportato che il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse:

«Le stelle sono i custodi del cielo, così quando le stelle se ne andranno ciò che è stato promesso al cielo accadrà (nel Giorno del Giudizio). Io sono il custode dei miei Compagni, così quando me ne andrò ciò che è stato promesso a loro accadrà (grandi disagi e disgrazie). I miei compagni sono i custodi della mia *Ummah* (nazione), così quando se ne andranno ciò che è stato promesso alla mia *Ummah* accadrà (scismi e diffusione di innovazioni)»³.

16. «La divergenza nella mia *Ummah* è una misericordia».

Per questo *ḥadīṭ* non esiste un *isnād*. Al-Subkī (750 d.h.) dice:

«Non è conosciuto ai sapienti del *ḥadīṭ*, e non riesco a trovargli un *isnād*: né *ṣaḥīḥ* né *daʿīf*, e neppure *mawḍūʿ*».

Questo detto insieme a quello precedente è spesso usato per giustificare le seguenti due linee di condotta estreme:

- (i) Il seguire ciecamente il parere degli uomini senza far riferimento al Sublime *Corano* ed alla *Sunnah*;

1. Si veda [59] (n. 618).

2. Si veda [74] (n. 1410 e 1416).

3. Riportato da Muslim (n. 2531).

- (ii) Il seguire in base alla propria convenienza il sapiente che adotta il punto di vista più facile oppure che è più vicino alla propria inclinazione, sempre senza far riferimento alle fonti originali.

17. «La mia *Ummah* si dividerà in settantatré sette: settantadue finiranno nel Fuoco mentre una entrerà in Paradiso».

Numerose narrazioni di questo *ḥadīṭ* si trovano nelle collezioni di: Abū Dāwud, al-Tirmidī, Ibn Māğah, al-Ḥākim, l'*Imām* Aḥmed ed altri. Alcune narrazioni sono *ṣaḥīḥ*, mentre altre sono *ḥasan* o *ḍaʿīf*, comunque in ogni caso questo *ḥadīṭ* è fondato. Fra i sapienti che hanno autenticato tale *ḥadīṭ* ci sono: al-Tirmidī, al-Ḥākim, al-Šāṭibī, Ibn Taymiyyah, Ibn al-Qayyim, al-Dahabī, Ibn Kaṭīr, Ibn Ḥağar ed al-ʿIrāqī. La maggior parte delle narrazioni menzionano la divisione degli ebrei e dei cristiani in settantuno o settantadue sette (tutti saranno nell'Inferno eccetto una), prima di menzionare la divisione dei musulmani addirittura in più sette. Invece in alcune narrazioni il Profeta (صلى الله عليه وسلم) descrive il Gruppo Salvato come: *al-Ġamāʿah* (gruppo o comunità, الْجَمَاعَة), *al-Sawād al-Aẓam* (la gran massa, السَّوَادُ الْأَعْظَمُ) o “Coloro che seguono quello su cui io ed i miei Compagni siamo”. Il detto non significa che la maggior parte dei musulmani saranno nell'Inferno poiché la maggior parte di loro (le masse) non sono implicate volontariamente nella diffusione delle innovazioni; inoltre, la menzione dell'Inferno non implica necessariamente che le settantadue sette rimarranno in esso in eterno o che gli appartenenti a queste sette sono miscredenti.

18. Le profezie in merito all'arrivo del Mahdī, del al-Dağğāl e di ʿĪsā bin Maryam.

Nonostante il Mahdī non sia menzionato esplicitamente nelle collezioni di al-Buḥārī e Muslim, numerosi *ḥadīṭ ṣaḥīḥ*, che sono *mutawātir* (consecutivo, مُتَوَاتِر) nel significato, narrano della venuta del Mahdī, un uomo chiamato Muḥammed bin ʿAbdullāh discendente del Profeta (صلى الله عليه وسلم) attraverso Fāṭimah, il quale sarà il Leader (*Imām*, *Ḥalīfah*) dei musulmani e governerà per sette anni diffondendo giustizia ed equità dappertutto nel mondo eliminando la tirannia e l'oppressione che è stata disseminata su di esso. Egli combatterà anche il al-Dağğāl insieme ad ʿĪsā bin Maryam. L'autore nella sua opera *Il Concetto del Mahdī fra la Gente della Sunnah* ([86]) cita trentasette sapienti che hanno raccolto *ḥadīṭ* riguardo al Mahdī con i loro *isnād*, e menziona sessantanove altri sapienti che hanno scritto in supporto della realtà di questo personaggio in confronto agli otto che invece l'hanno rigettato. Sono *mutawātir* nel significato gli *ḥadīṭ* che hanno profetizzato la venuta del al-Dağğāl (l'anticristo), un uomo cieco da un occhio che avrà poteri miracolosi e sarà seguito dagli ebrei, ed il ritorno di ʿĪsā bin Maryam (Gesù figlio di Maria) (عليه سلام), che scenderà a Damasco e pregherà dietro il Mahdī, ucciderà il al-Dağğāl alle porte di Lod in Palestina, romperà la croce, ucciderà il maiale, si sposerà ed avrà figli e vivrà per quaranta anni prima di morire per morte naturale. Quest'ultimi *ḥadīṭ* sono stati riportati da: al-Buḥārī, Muslim ed altri sapienti.

19. La descrizione delle pene e delle delizie della tomba rispettivamente per le persone miscredenti e quelle credenti.

Detto *mutawātir* nel significato, riportato da: al-Buḥārī, Muslim ed altri.

20. L'intercessione fatta dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) nel Giorno del Giudizio, e la vista del Volto di Allāh da parte dei credenti.

Detto *mutawātir* nel significato, riportato da: al-Buḥārī, Muslim ed altri. La menzione della non ammissibilità dell'intercessione nel Giorno del Giudizio nel Sublime *Corano*, ad esempio nei versetti n. 48 e 123 del capitolo II (*Della Giovenca*), deve essere compresa tenendo in considerazione anche il significato degli altri versetti, ad esempio il n. 109 del capitolo XX (*Ṭāhā*), e degli *ḥadīṭ ṣaḥīḥ* su questo argomento. La ricompensa della vista del Volto di Allāh per i credenti è riportata nel Sublime *Corano*, ad esempio nei versetti: n. 22-23 del capitolo LXXV (*Della Resurrezione*) e n. 15 del capitolo LXXXIII (*Dei Fraudolenti*). Questi *ḥadīṭ* ed i due visti precedentemente sono in generale rigettati dai *al-Mu'tazilah*¹, e coloro che oggi sono influenzati dalla loro dottrina deviata, i quali si basano su uno o più dei seguenti punti:

- (i) Ritengono che siano in contraddizione con il Sublime *Corano*, in accordo al loro punto di vista;
- (ii) Ritengono che contraddicono la ragione, secondo la loro opinione;
- (iii) Questi *ḥadīṭ* sono *āḥād* (singolo, أَحَاد) e non *mutawātir* (consecutivo, مُتَوَاتِر), di conseguenza non sono accettabili in materia di credo secondo la loro dottrina deviata (argomentazione non corretta).

I sapienti che hanno trattato l' *'aqidah* (il credo) di *Ahl al-Sunnah* includono la realtà di questi argomenti nella trattazione del credo, rigettando le false congetture fatte dai *al-Mu'tazilah*. Gli *ḥadīṭ* rigettati da questa setta sono parecchi, e comprendono anche quelli che descrivono l'ascensione ai cieli (*al-Mi'rāḡ*) del Profeta (صلى الله عليه وسلم), i quali risultano essere sempre *mutawātir* nel loro significato.

21. «Il Paradiso è sotto i piedi delle madri».

Il *ḥadīṭ* con queste parole è *ḍa'īf*, ma il suo significato è contenuto nella narrazione riportata da Ibn Māḡah ed al-Nasā'ī, in cui viene raccontato che un uomo venne dal Profeta (صلى الله عليه وسلم) e disse:

«O Messaggero di Allāh! Intendo partire per una spedizione militare, così sono venuto a chiedere la tua opinione (al riguardo)». Egli (صلى الله عليه وسلم) chiese: «**Tua madre è viva?**». L'uomo rispose: «Sì». Allora il Profeta (صلى الله عليه وسلم) disse: «**Resta con lei, in verità il Paradiso è sotto i suoi piedi**».

Questo ultimo *ḥadīṭ* è dichiarato *ṣaḥīḥ* da: al-Ḥākim, al-Ḍahabī ed al-Munḍirī².

22. «Il Paradiso è all'ombra delle spade».

Ḥadīṭ ṣaḥīḥ riportato da: Al-Buḥārī, Muslim ed altri.

23. «La ricerca del sapere è un dovere per ogni musulmano».

Questo *ḥadīṭ* ha molte catene di narrazione sull'autorità di più di una dozzina di Compagni, inclusi venti Successori che apparentemente lo riportano solamente da Anas. Queste narrazioni sono state raccolte da: Ibn Māḡah, al-Bayhaqī, al-Ṭabarānī ed altri, ma risultano essete tutti *ḍa'īf* in accordo all'opinione di: l'*Imām* Aḥmed, Ishāq bin Rāḥawayh, Ibn 'Abd al-Barr ed altri,

1. (N.d.T.) Setta eretica nata nel secondo secolo dopo la *hiḡrah*, fondata da 'Amr bin 'Ubayd e Wāṣil bin 'Aṭā'. Questa setta crede nella negazione degli attributi di Allāh l'Altissimo e che il Sublime *Corano* è stato creato. Inoltre, ritengono che sia corretto ribellarsi contro le autorità islamiche, e che i musulmani colpevoli di aver compiuto un peccato maggiore siano in una posizione intermedia fra il credente ed il miscredente, e che risiederanno nell'Inferno per sempre.

2. Si veda: [59] (n. 1078) e [74] (n. 593).

anche se alcuni sapienti hanno autenticato qualcuno di questi *isnād*. Al-Bayhaqī dice che il suo testo è *maṣhūr* (noto, مَشْهُور) mentre il suo *isnād* è *ḍa'īf*, invece al-Ḥākim ed Ibn al-Ṣalāḥ lo riportano come primo esempio di *ḥadīṭ maṣhūr* che non risulta essere *ṣaḥīḥ*. Tuttavia recenti sapienti del *ḥadīṭ*, tra cui al-Mizzī, al-ʿIrāqī, Ibn Ḥağar, al-Suyūṭī ed al-Albānī, ritengono che esso abbia sufficienti catene di trasmissioni per poter essere rafforzato e quindi qualificato come *ḥasan* o *ṣaḥīḥ*¹.

24. «Ricercate il sapere anche se doveste andare in Cina».

Questa aggiunta si trova in alcune deboli narrazioni del precedente *ḥadīṭ*, ed è dichiarata come *mawḍūʿ* da: Ibn Ḥibbān, Ibn al-Ğawzī, al-Saḥāwī ed al-Albānī².

25. «L'inchiostro del sapiente è più sacro del sangue del martire».

Citato da al-Manğaniqī nella sua collezione di *ḥadīṭ* narrati da trasmettitori anziani che riportano da quelli più giovani, sull'autorità di Ḥasan al-Baṣrī. Al-Ḥaṭīb al-Bağḍādī afferma che il detto è *mawḍūʿ* come narrazione dal Profeta (صلى الله عليه وسلم), ma che in realtà è un'affermazione di Ḥasan al-Baṣrī³.

26. «Siamo tornati dal *ğihād* minore per riprendere il *ğihād* maggiore».

Ḥadīṭ riportato da al-Bayhaqī come *marfūʿ* con un *isnād ḍa'īf* secondo l'opinione di al-ʿIrāqī. Ibn Ḥağar dice che è un detto di Ibrāhīm bin Abī Ablah, un Successore⁴.

Si noti che i sapienti del *ḥadīṭ* concordano nel ritenere che una narrazione *ḍa'īf* (debole, ضَعِيف) o *mawḍūʿ* (fabbricato, مَوْضُوع) non debba essere attribuita al Profeta (صلى الله عليه وسلم) dicendo per esempio: «Il Profeta (صلى الله عليه وسلم) ha detto ...», anche quando il significato è considerato corretto oppure il detto in realtà è l'affermazione di un sapiente, in caso contrario sarebbe un modo di dire una bugia sul Profeta (صلى الله عليه وسلم).

Che gli elogi di Allāh siano sul nostro Profeta Muḥammed, e la lode appartiene ad Allāh il Signore dei mondi.

1. Si veda: [59] (n. 1665) e [75] (n. 3913-3914).

2. Si veda: [72] (n. 416) e [74] (n. 1005-1006).

3. Si veda: [59] (n. 2276).

4. Si veda: [59] (n. 1362).

BIBLIOGRAFIA

1. Abū ‘Amr ‘Uṭmān bin al-Ṣalāḥ, *‘Ulūm al-Ḥadīṭ*, al-Tabbah.
2. Al-Balqīnī, *Muḥsin al-Isṭilāḥ*.
3. Al-Bayqūnī, *al-Manzūrah*.
4. Al-Buḥārī, *al-Ġāmi‘ al-Musnad al-Ṣaḥīḥ*.
5. Al-Buḥārī, *Tārīḥ*.
6. Al-Ġawzaqānī, *Kitāb al-Abāṭīl*.
7. Al-Ġazālī, *Iḥyā’ ‘Ulūm al-Dīn*.
8. Al-Ḥākim, *Ma‘rifah ‘ulūm al-Ḥadīṭ*, Mu‘azzam Ḥusseyin.
9. Al-Ḥaṭīb al-Baġdādī, *al-Kifāyah fī ‘Ilm al-Rāwiyah*, Hyderabad.
10. Al-Ḥāzimī, *Šurūṭ al-‘Immah al-Ḥamsah*, M.Z. al-Kawṭarī.
11. Al-Nasā’ī, *al-Du‘afā’ wa-al-Matrūkūn*.
12. Al-Nawawī, *al-Muqaddimah*.
13. Al-Nawawī, *al-Taqrīb*.
14. Al-Nawawī, *Iršād Ṭalāb al-Ḥaqā’iq*.
15. Al-Nawawī, *Riyāḍ al-Ṣāliḥīn*.
16. Al-Nawawī, *Šarḥ Ṣaḥīḥ Muslim*.
17. Al-Šan‘ānī, *Tawḍīḥ al-Afkār ‘alā Tanqīḥ al-Anzār*, M.M. ‘Abd al-Ḥamīd.
18. Al-Suyūṭī, *Alfiyyah al-Ḥadīṭ*.
19. Al-Suyūṭī, *Qaṭar al-Durar*.
20. Al-Suyūṭī, *Tanwīr al-Ḥawālik*.
21. Al-Suyūṭī, *Taqrīb al-Rāwī*, A. A. Laṭīf.
22. Al-Suyūṭī, *Dayl al-Lālī’ al-Masnū‘ah fī al-Aḥādīṭ al-Mawḍū‘ah*.
23. Al-Ṭībī, *al-Ḥulāṣah fī Uṣūl al-Ḥadīṭ*, Ṣubḥī Sāmarra’
24. Al-Tirmidī, *al-Ġāmi‘*.
25. Al-Tirmidī, *Sunan al-Tirmidī*.
26. Al-Zarkašī, *al-Nukat*.
27. Al-‘Iḡlī, *Kitāb al-Ṭiqah*.
28. Al-‘Irāqī, *al-Taḳayyīd wa-al-Īdāḥ li-mā Aṭlaq wa-Aġlaq min Muqaddimah li-Ibn al-Ṣalāḥ*, al-Maktabah al-Salafīyyah.
29. Al-‘Irāqī, *Alfiyyah al-Ḥadīṭ*.
30. Badr al-Dīn bin Ġamā‘ah, *al-Minhal*.
31. Ḥalīfah bin Ḥayyāt, *al-Tabaqāt*.

32. Ibn Abī Ḥātim al-Rāzī, *al-Ġarḥ wa-al-Ta'dīl*.
33. Ibn Abī Ḥātim al-Rāzī, *al-Murāsīl*.
34. Ibn Abī Ḥātim al-Rāzī, *Kitāb al- 'Ilāl*.
35. Ibn Abī Šaybah, *al-Muṣannaḡ*.
36. Ibn al-Ġawzī, *al-Mawḡū 'āt*.
37. Ibn al-Mulaqqin, *al-Muqni ' .*
38. Ibn al-Qayyim, *al-Manar al-Munīf fī al-Šaḥīḥ wa-al-Ḍa'īf*.
39. Ibn al-Qayyim, *A'lām al-Mawqī 'īn 'an Rabb al- 'Ālamīn*, Dār al-Fikr.
40. Ibn Daqīq al- 'Id, *al-Iqtirāḥ*.
41. Ibn Ḥaġar al- 'Asqalānī, *al-Nukat*.
42. Ibn Ḥaġar al- 'Asqalānī, *Fath al-Bārī*.
43. Ibn Ḥaġar al- 'Asqalānī, *Lisān al- Mizān*.
44. Ibn Ḥaġar al- 'Asqalānī, *Nuḥbah al-Fikr fī Mušṭalaḥ Ahl al-Aṭar*, M. 'Aud & M.G. Sabbag.
45. Ibn Ḥaġar al- 'Asqalānī, *Tabaqāt al-Mudallisīn*.
46. Ibn Ḥaġar al- 'Asqalānī, *Tadhīb al-Tahḏīb*.
47. Ibn Ḥaġar al- 'Asqalānī, *Taqrīb al-Tahḏīb*.
48. Ibn Ḥallād al-Rāmahurmuzī, *al-Muḥaddiṭ bayn al-Rāwī wa-al-Wāw 'ī*.
49. Ibn Ḥazm, *al-Iḥkām fī Uṣūl al-Aḥkām*, Matba'ah al-Sa'ādah.
50. Ibn Kaṭīr, *Iḥtišār 'Ulūm al-Ḥadīṭ*, Aḥmed Šākīr.
51. Ibn Kaṭīr, *Tafsīr al-Qur'ān al- 'Aẓīm*.
52. Ibn Ma'īn, *Tarīḥ*.
53. Ibn Taymiyyah, *An Introduction to the Principles of Tafsīr*, M.A. Anṣārī, al-Hidāyah, Birmingham.
54. Ibn Taymiyyah, *Maġmū' al-Fatāwā*.
55. Ibn Taymiyyah, *Minḥaġ al-Sunnah al-Nabawiyyah fī Naqḍ Kalām al-Ši'ah wa-al-Qadariyyah*, al-Maktabah al-Amiriyyah.
56. Imām Aḥmed, *al-Zuhd*.
57. Imām al-Šāfi'ī, *al-Risālah*, Aḥmed Šākīr.
58. Imām Mālik bin Anes, *al-Muwatta' .*
59. Ismā'īl bin Muḥammed al- 'Iḡlounī, *Kašf al-Ḥafā' .*
60. Luqmān al-Salafī, *Iḥtimām al-Muḥaddiṭīn bi-Naqḍ al-Ḥadīṭ* ,
61. Muḥammed bin Aḥmed al-Ḍahabī, *al-Kāšif fī Asmā' Riġāl al-Kutub al-Sittah*.
62. Muḥammed bin Aḥmed al-Ḍahabī, *al-Muqizah*, Maktāb al-Matba'ah al-Islāmiyyah.
63. Muḥammed bin Aḥmed al-Ḍahabī, *Mizān al-I'tidāl*.
64. Muḥammed bin Aḥmed al-Ḍahabī, *Tadhīb al-Tahḏīb*.
65. Muḥammed bin Aḥmed al-Ḍahabī, *Tadkirah al-Huffaz*.

66. Muḥammed bin Aḥmed al-Dahabī, *Talḥīṣ al-Mustadrak*.
67. Muḥammed bin Hibbān al-Bustī, *al-Mağrūhīn*.
68. Muḥammed bin Ibrāhīm al-Wazīr, *Tanqīḥ al-Anzār*.
69. Muḥammed bin Muṣṭafā al-Ġadamsī, *al-Mursal min al-Ḥadīṭ*, Darif Ltd., London N.D..
70. Muḥammed bin Sa‘ad, *al-Tabaqāt*.
71. Muḥammed Naṣr al-Dīn al-Albānī, *Maškāh al-Maṣābīḥ*.
72. Muḥammed Naṣr al-Dīn al-Albānī, *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ḍa‘īfah wa-al-Mawḍū‘ah*.
73. Muḥammed Naṣr al-Dīn al-Albānī, *Silsilah al-Aḥādīṭ al-Ṣaḥīḥah*.
74. Muḥammed Naṣr al-Dīn al-Albānī, *Ḍa‘īf al-Ġāmi‘ al-Ṣaḡīr wa-al-Ziyādah*.
75. Muḥammed Naṣr al-Dīn al-Albānī, *Ṣaḥīḥ al-Ġāmi‘ al-Ṣaḡīr wa-al-Ziyādah*.
76. Muḥammed ‘Abd al-Raḥmān al-Saḥāwī, *Fath al-Muḡīṭ Ṣarḥ Alfīyyah al-Ḥadīṭ li-al-‘Irāqī*, (Lucknow, N.D.).
77. Muḥammed ‘Abd al-Raḥmān al-Saḥāwī, *al-Maqāṣid al-Ḥasanah*.
78. Muslim, *al-Ṣaḥīḥ*.
79. Yūsuf bin ‘Abd al-Raḥmān al-Mizzī, *Tahḍīb al-Kāmil fī Asmā’ al-Riḡāl*.
80. Yūsuf bin ‘Abdullāh bin ‘Abd al-Barr, *Taghrīd al-Tamhīd limā fī al-Muwaṭṭa’ min al-Ma‘ānī wa-al-Asānīd*, Cairo (1350 d.h.).
81. Zakariyyā al-Anṣārī, *Fath al-Bāqī*.
82. Ġamāl al-Dīn al-Qāsimī, *Qawa‘id al-Aḥādīṭ*.
83. Ṣafī al-Dīn Aḥmed bin ‘Abdullāh al-Ḥazraġī, *al-Hulaṣah Tadhīb al-Tahḍīb al-Kāmil*.
84. Ṣuhayb Ḥasan, *An Introduction to the Sunnah*, Serie "Understanding Islam" n. 5, al-Qur’ān Society.
85. Ṣuhayb Ḥasan, *Criticism of Ḥadīṭ among Muslims with reference to Sunan Ibn Māḡah*, al-Qur’ān Society.
86. Ṣuhayb Ḥasan, *Il Concetto del Maḥdī fra la Gente della Sunnah*.
87. Ṭāhir bin Aḥmed al-Ġazā‘irī, *Tawḡīḥ al-Nazār ilā al-Nazar*, Maktabah al-‘Ilmiyyah.
88. ‘Abd al-Ġanī al-Maqdisī, *al-Kāmil fī Asmā’ al-Riḡāl*.
89. ‘Abd al-Razzāq, *al-Muṣannaḡ*.
90. ‘Alī al-Qārī, *al-Mawḍū‘āt*.
91. ‘Alī bin Ġa‘far al-Madīnī, *Kitāb al-‘Ilāl*.